



Munich Personal RePEc Archive

**Poverty and inequality dynamics in the
enlarged Europe: a comparative analysis
of determinants of households'
movements**

Polin, Veronica and Raitano, Michele

Università degli Studi di Verona, Università Sapienza di Roma

October 2009

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/25567/>

MPRA Paper No. 25567, posted 01 Oct 2010 05:42 UTC

Dimensione e dinamica della povertà nell'Unione Europea dopo l'allargamento: un'analisi comparata delle determinanti dei movimenti delle famiglie

Veronica Polin
Dipartimento di Scienze Economiche
Università degli Studi di Verona
veronica.polin@univr.it

Michele Raitano
Dipartimento di Economia pubblica
Sapienza Università di Roma
michele.raitano@uniroma1.it

October 2009

Abstract

The paper analyses the static and dynamic risk of poverty in the enlarged European Union. In the first part of the paper an overview of cross-sectional poverty rates in 25 European Member States (apart from Romania and Bulgaria) using several indexes is presented and assessed. In the second part, the dynamics of poverty is studied in a comparative fashion. Using longitudinal micro-level data from EU-SILC, we estimate the role of changes of several factors (e.g. employment status and hours worked, household structure, welfare cash benefits) in affecting the likelihood of falling into or leaving poverty.

Our econometric analysis shows that employment status is an important factor affecting, in a significant way, transitions into and out of poverty in the European Union. Other life-course events examined and changes in welfare programs appear to be closely associated with poverty mobility, but for these factors significance and sign differ across countries.

JEL classification: C23, D31, I31, I32, I38.

Keywords: static and dynamic risk of poverty, income mobility, European Union, welfare state

1. Introduzione

A partire dal 2004, come noto, dodici nuovi paesi si sono uniti ai precedenti stati membri dell'Unione Europea. Tale allargamento ha avuto e avrà un impatto rilevante sotto numerosi aspetti socio-economici. L'UE attuale, oltre a coprire un territorio più vasto, comprende realtà molto più diversificate. I nuovi membri sono paesi che hanno seguito percorsi molto diversi da quelli dell'Europa occidentale (pur così differenziata già al suo interno); la maggior parte di loro

ha sperimentato di recente una fase di transizione verso l'economia di mercato che ha travolto i precedenti sistemi di sicurezza sociale, e probabilmente non si è ancora concluso il processo di definizione delle nuove forme di protezione dei cittadini e di individuazione di una nuova frontiera tra pubblico e privato.

In questo contesto, appare interessante concentrare l'attenzione sulla distribuzione dei redditi nei paesi della UE25 analizzando la dimensione statica e dinamica del disagio economico in tali realtà. La principale ottica seguita nel lavoro è di tipo comparato, dal momento che interessa mettere in luce prioritariamente eventuali differenze sia nelle performances sia nelle determinanti dei fenomeni oggetto di studio che si riscontrano nei 25 paesi o nei cinque macro-gruppi (Anglosassoni, Nordici, Continentali, Meridionali e "di nuovo accesso") in cui di solito, in linea con quanto proposto dalla letteratura di *social policy*, si aggregano i paesi aderenti alla UE.

Il presente lavoro si struttura come segue. Nel secondo paragrafo si analizza, in una prospettiva statica, il disagio economico in Europa ponendo a confronto alcuni indicatori di disuguaglianza, povertà e deprivazione. L'analisi congiunta di tali indicatori ha il pregio, come vedremo, di restituirci un quadro dell'Unione Europea piuttosto articolato, variegato e colorato da sfumature diverse. Nel terzo paragrafo si descrivono i principali motivi che giustificano un approccio dinamico alla povertà e si sintetizzano i risultati empirici ottenuti dai pochi studi che analizzano tale aspetto in un'ottica comparata. Nel quarto paragrafo, sulla base dei dati EU-SILC relativi alla componente *panel* dell'indagine per il biennio 2005-2006 (l'unica finora disponibile per la totalità dei paesi UE)¹ si descrive la dinamica della povertà relativa nell'UE25 (con l'esclusione di Malta)², al fine di valutare in quale misura tale approccio fornisca un quadro diverso da quello che emerge dall'analisi statica, si descrive la natura dei principali eventi associati alla caduta e all'uscita dalla povertà e si stima, mediante un modello logit, l'influenza di alcuni fattori (socio-individuali, familiari, istituzionali) e della loro variazione sulla probabilità di entrata ed uscita dalla condizione di povertà relativa. L'ultimo paragrafo contiene alcune riflessioni conclusive.

2. Disuguaglianza, povertà e deprivazione nell'Europa allargata: un quadro omogeneo?

¹ La componente panel dell'indagine EU-SILC per il triennio 2005-2007 copre infatti, attualmente, solo 18 fra gli stati della UE.

² Malta fornisce le informazioni aggregate ricavate dall'indagine EU-SILC ma non consente la distribuzione dei micro-dati.

La tabella 1 riporta l'indice di concentrazione di Gini e il rapporto tra la quota di reddito del 20% più ricco e quella del 20% più povero della popolazione³ nel 2006⁴ per i paesi UE25⁵. A livello europeo⁶ il coefficiente di Gini, calcolato sulla distribuzione del reddito disponibile equivalente⁷, risulta pari a 0,30⁸; i paesi nordici e quelli dell'Europa continentale, insieme a Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Malta e Cipro, hanno distribuzioni del reddito meno diseguali rispetto alla media europea, mentre i paesi anglosassoni, meridionali e i rimanenti nuovi stati membri si collocano al di sopra del valore medio. Considerazioni simili emergono dall'analisi del rapporto interquintilico: in genere, i paesi con un elevato indice di concentrazione di Gini presentano anche un'alta sperequazione tra il primo e l'ultimo quintile e viceversa⁹.

Inoltre, dall'analisi dell'Europa a 25 nel suo complesso emerge che a qualunque livello di disuguaglianza accanto a paesi dell'UE10 si trovano paesi dell'UE15 (Fig. 1). Il quadro risulta invece in parte diverso se si considerano separatamente gli stati membri dell'UE15 da quelli che hanno aderito nel 2005: sia la media dei due indicatori sia la loro variabilità¹⁰ è infatti maggiore per il secondo gruppo di paesi (Tab. 1)¹¹.

Secondo la definizione di povertà adottata da Eurostat, è considerato povero un individuo con un reddito disponibile equivalente¹² inferiore al 60% della mediana della distribuzione del reddito equivalente del suo paese. Nel 2006 nella UE25 il 16% della popolazione risulta a rischio di

³ Per una stima della disuguaglianza con altri indicatori si veda Commissione Europea (2007) e Toth e Medgyesi (2009).

⁴ Esistono studi (ad esempio, OECD, 2008 e Commissione Europea, 2006a) che analizzano l'evoluzione della disuguaglianza e della povertà in Europa per un periodo di tempo più lungo, utilizzando però dati provenienti da diverse fonti.

⁵ Si considerano solo gli stati membri dell'Europa a 25, in quanto Bulgaria e Romania sono entrate a far parte dell'Unione nel 2007.

⁶ Nelle tabelle si riportano, per i paesi dell'UE25 e per i due sottogruppi UE15 e UE10, sia la media ponderata con la popolazione che la media semplice. Nel testo si fa riferimento alla media ponderata. Si sottolinea comunque che in genere le differenze non sono rilevanti.

⁷ Si tratta del reddito monetario disponibile familiare annuo, che include i redditi da lavoro (sia dipendente che autonomo), da investimenti, da proprietà e i trasferimenti privati alle famiglie, le pensioni e altri trasferimenti sociali direttamente percepiti al netto dell'imposizione diretta e contributiva. Attualmente, questa definizione esclude il fitto figurativo per le famiglie con abitazione di proprietà e le componenti non monetarie del reddito (ad esempio, l'autoconsumo). La qualificazione "equivalente" è importante perché segnala che si tiene conto delle economie di scala connesse a differenze nella dimensione e nella composizione della famiglia, tramite una scala di equivalenza. Eurostat utilizza la scala di equivalenza modificata dell'OCSE, che attribuisce peso pari a 1 al primo adulto della famiglia, peso pari a 0,5 ad ogni individuo aggiuntivo di 14 anni o più e peso di 0,3 ad ogni individuo di età inferiore ai 14 anni. Si veda Brandolini (2007), Commissione Europea (2007) e Toth e Medgyesi (2009) per una valutazione degli effetti sulla stima del livello di disuguaglianza prodotti dall'impiego di altre scale di equivalenza.

⁸ La disuguaglianza del reddito nella UE25 è inferiore a quella negli Stati Uniti, il cui indice di Gini è, secondo le stime di Brandolini (2007), pari a 0,37.

⁹ La correlazione tra le due misure è pari a 0,98.

¹⁰ La variabilità è misurata attraverso la deviazione *standard* e il coefficiente di variazione.

¹¹ Per una spiegazione delle principali cause della disuguaglianza negli stati membri dell'Unione Europea si rinvia a Commissione Europea (2005; 2007), Toth e Medgyesi (2009).

¹² Si veda nota 5.

povertà¹³; tale probabilità è leggermente più elevata per gli individui degli stati membri dell'UE10 rispetto a quelli dell'UE15 (Tab. 2). Dal momento che la soglia della povertà relativa è, per metodologia di calcolo, strettamente collegata alla distribuzione dei redditi, si riscontra una relazione molto forte tra grado di concentrazione e livello di povertà (Fig. 2)¹⁴.

Essendo l'incidenza degli individui a rischio di povertà ottenuta da Eurostat definendo una soglia convenzionale di disagio economico, è importante verificare il grado di dispersione della stima intorno alla soglia base mediante l'utilizzo di differenti linee di povertà. In particolare la tabella 2 mostra quale sarebbe la diffusione della povertà relativa nel caso in cui si ponesse la soglia pari al 40%, 50% e 70% della mediana della distribuzione del reddito equivalente per ciascun paese considerato. Inoltre si riporta l'incidenza della povertà che si avrebbe se Eurostat adottasse come indice di posizione la media invece della mediana.

In generale, l'impiego di differenti percentuali non modifica in modo sostanziale il quadro in precedenza descritto (Fig. 3)¹⁵: quasi tutti i paesi che, in base alla soglia convenzionale del 60%, si trovano al di sopra o al di sotto della media continuerebbero a mantenere tale posizione relativa, tranne l'Irlanda e l'Ungheria.

Tuttavia, la scelta della percentuale influenza in modo piuttosto rilevante la stima del numero di individui poveri: per soglie pari al 40, al 50 e al 70%, nell'UE25 l'incidenza della povertà sarebbe pari rispettivamente al 5, al 10 e al 24 per cento. Inoltre, è interessante sottolineare come l'impiego di percentuali più elevate riduca la variabilità del fenomeno (Fig. 4): il coefficiente di variazione calcolato per l'UE25 passa da un massimo di 44,7% (soglia pari al 40%) ad un minimo di 15,6% (soglia pari al 70%); il decremento più alto si registra tra il 40 e il 50 per cento. Per quanto riguarda le aree UE15 e UE10, la diffusione della povertà risulta più elevata per il secondo gruppo nel caso di soglia pari al 40 e al 70%, mentre con il 50% le differenze si annullano (Tab. 2). La dispersione del fenomeno risulta invece più ampia nell'UE10 in un unico caso (70%); per le altre due soglie sono gli stati membri dell'UE15 a registrare una maggiore variabilità.

Infine, se invece di considerare il reddito mediano si facesse riferimento al reddito medio, lasciando inalterata la percentuale del 60%, in tutti i paesi si registrerebbe un incremento dell'indice di diffusione della povertà. Si osserverebbe inoltre una maggior variabilità a livello UE25 rispetto alla definizione *standard*, mentre la differenza tra le due aree si attenuerebbe. Non

¹³ La quota dei poveri negli Stati Uniti si colloca, secondo le stime di Brandolini (2007), intorno al 23 per cento.

¹⁴ La correlazione tra indice di Gini e incidenza della povertà relativa è positiva e pari a 0,89.

¹⁵ La correlazione tra incidenza stimata con la soglia *standard* e quella che si ottiene con soglie pari al 40, 50 e 70% è positiva e molto elevata.

risulterebbe modificato il posizionamento dei vari paesi rispetto alla media europea¹⁶. Peraltro, la relazione tra la stima realizzata prendendo a riferimento la media e quella basata sulla mediana sarebbe positiva (Fig. 5)¹⁷.

L'analisi della diffusione della povertà non fornisce informazioni sulla gravità di questa condizione, ossia su quanto distanti siano i poveri dalla soglia (*poverty gap*¹⁸). A livello europeo la metà degli individui poveri possiede un reddito equivalente inferiore alla soglia di povertà di circa il 22 per cento (Tab. 2). Si osserva una relazione positiva tra incidenza e gravità (Fig. 6). È inoltre interessante evidenziare che la gravità del fenomeno risulta meno dispersa nei nuovi stati membri rispetto ai paesi UE15.

La tabella 3 riporta l'incidenza della povertà relativa per alcune caratteristiche demografiche e socio-economiche. Nell'Unione Europea a 25 emergono alcune tendenze circa il profilo del rischio di povertà: le donne¹⁹, i giovani²⁰, gli anziani²¹, le famiglie monogenitori²², quelle con 3 o più figli, le persone sole, le famiglie con e senza figli con un'intensità lavorativa nulla²³ e quelle con figli con intensità compresa tra zero e uno, i disoccupati²⁴, le persone poco istruite e infine le famiglie che abitano in una casa non di proprietà²⁵ presentano, in media, un'incidenza più elevata. Tralasciando le specificità dei singoli paesi, nella maggior parte dei casi tale distribuzione della povertà si riscontra sia nei paesi UE15 sia UE10. Le eccezioni riguardano quest'ultimo gruppo con particolare riferimento al genere, nell'UE10 non è presente alcuna differenziazione; all'età, il rischio è più alto solo per i giovani e alla condizione professionale, anche gli occupati con contratto *part-time* hanno un'incidenza superiore alla media.

¹⁶ Ad esclusione dell'Ungheria.

¹⁷ La correlazione è pari a 0,94.

¹⁸ Secondo la definizione adottata da Eurostat, il *poverty gap*, o intensità della povertà, è pari alla differenza tra la linea di povertà e il reddito mediano equivalente di chi risulta in condizioni di disagio economico, rapportata alla soglia. In altri termini, quanto più il reddito mediano equivalente dei poveri è distante dalla linea di povertà, tanto maggiore è la condizione di difficoltà economica dei poveri.

¹⁹ Per un approfondimento dell'analisi della povertà secondo una prospettiva di genere si veda Commissione Europea (2006b).

²⁰ Per un'analisi approfondita delle caratteristiche e delle cause della povertà minorile, nonché delle politiche di contrasto attuate dai diversi paesi dell'UE25 si veda Commissione Europea (2008).

²¹ Per un'analisi approfondita delle caratteristiche della povertà per gli anziani si veda il rapporto di Zaidi *et al.* (2006).

²² In tutti i paesi, la maggior parte dei nuclei familiari monoparentali sono formati da una donna sola con uno o più figli. Per un'analisi della struttura delle famiglie negli stati membri dell'UE25 si veda Commissione Europea (2005; 2007).

²³ L'intensità dello stato lavorativo è calcolata, per la famiglia, sulla base del numero di mesi in cui tutti i componenti in età lavorativa hanno lavorato durante l'anno in proporzione al numero totale di mesi in cui gli stessi avrebbero potuto lavorare. L'intensità varia tra 0 (famiglie in cui nessuno lavora) ed 1 (piena intensità lavorativa).

²⁴ Per un approfondimento sulla povertà relativa in base alla principale attività svolta si rinvia a Commissione Europea (2005).

²⁵ Nell'Europa a 25 il 75% delle famiglie è proprietaria della casa in cui vive, tale percentuale si riduce di circa 10 punti se si considerano le famiglie povere (Eurostat, 2007).

L'analisi della povertà relativa nei paesi UE25 misurata relativamente allo *standard* di vita prevalente nelle singole realtà ha mostrato che i nuovi stati membri non si discostano in modo rilevante da quelli dell'area UE15. E' tuttavia importante sottolineare che in alcuni paesi, malgrado un'incidenza della povertà simile, si potrebbe condurre un tenore di vita molto differente. Un modo piuttosto immediato per cogliere questo aspetto si basa sul confronto dell'importo della linea della povertà relativa dei vari paesi, ovvero sostanzialmente del livello del reddito mediano nell'UE25. A questo proposito la figura 7 riporta il valore della soglia di povertà relativa in euro e in unità di moneta *standard*²⁶ per i venticinque paesi per un nucleo monocomponente²⁷. La soglia di povertà espressa in euro risulta compresa tra il valore minimo della Lituania, pari a 1.519 euro (corrispondente al 18% del valore medio), e il valore massimo del Lussemburgo, pari a 17.808 euro (corrispondente al 213% del valore medio). L'unico paese UE10 che si posiziona al di sopra della media è Cipro, i rimanenti paesi si collocano al di sotto con una soglia di importo inferiore almeno del 25% rispetto al valore medio. Il rapporto tra la media della soglia nell'UE15 rispetto a quella dell'UE10 è pari a 4,34. Se si tiene conto del diverso potere di acquisto, si nota che le differenze si attenuano, anche se continuano a rimanere rilevanti. Infine, la figura 8 mostra chiaramente come il tenore di vita dei nuovi stati membri sia molto diverso da quello dei paesi UE15, anche a parità di diffusione della povertà.

Un differente approccio per far emergere la presenza di differenze assolute nelle condizioni di vita nei vari stati membri consiste nell'utilizzare, invece di soglie di povertà nazionali, un'unica linea di povertà, calcolata considerando l'intera area europea come un singolo paese²⁸. A questo riguardo, interessanti risultati emergono dal rapporto della Commissione Europea (2007), che stima, per il 2005, il numero di individui con un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% del reddito mediano europeo²⁹ (ad esclusione di Malta). Se si opta per questo tipo di soglia, la povertà aumenta e le differenze nazionali si accentuano. La quasi totalità dei nuovi stati membri

²⁶ Si tratta di una grandezza di riferimento convenzionale caratterizzata dal fatto che ciascuna unità consente di acquistare lo stesso ammontare di beni e servizi nei vari paesi in un determinato anno.

²⁷ Eurostat calcola la soglia di povertà relativa per due tipologie familiari (*single* e coppia con due figli). La linea di povertà della coppia con due figli si ottiene moltiplicando l'importo del monocomponente per l'appropriata scala di equivalenza OCSE modificata. Pertanto le considerazioni che si fanno nel testo per la soglia dei *single* sono valide anche per l'altro nucleo familiare.

²⁸ Sull'importanza dell'adozione a livello europeo di un approccio che consenta di identificare le situazioni di disagio economico basandosi sulle differenze tra paesi e non su quelle presenti all'interno di uno stesso paese si veda ISAE (2000), Atkinson *et al.* (2005), Fahey (2007).

²⁹ La soglia europea di povertà relativa ammonta, nel 2005, a 670 euro al mese. Per un approfondimento sulle varie questioni metodologiche insite in questo tipo di approccio si veda Brandolini (2007). Per un'analisi della disuguaglianza effettuata considerando gli stati membri come un unico paese si rinvia a Hoffmeister (2009) e Brandolini (2007).

presenta infatti un'incidenza notevolmente superiore al valore medio (pari a 22,5%³⁰), con percentuali che oscillano tra il 50 e l'80 per cento. Uniche eccezioni sono la Slovenia e Cipro, dove la diffusione della povertà relativa è inferiore alla media rispettivamente di 6 e 10 punti percentuali. Mentre, tra i paesi dell'UE15 solo il Portogallo si colloca molto al di sopra del valore medio. Il rapporto contiene inoltre una stima dell'incidenza della povertà assoluta, per il 2005, ottenuta utilizzando una soglia convenzionale di 10 e 5 euro al giorno espressa in unità di moneta *standard*. A livello europeo, circa il 5% della popolazione ha un reddito disponibile equivalente inferiore al primo importo, tale percentuale scende all'1,5% per la seconda soglia (Tab. 4). La diffusione del fenomeno risulta grave nella maggior parte dei paesi dell'UE10 (in particolare Lituania, Lettonia, Polonia e Estonia), mentre l'incidenza è piuttosto contenuta in tutti gli stati membri dell'UE15, ad esclusione del Portogallo.

Infine, come evidenziato da tempo dalla letteratura (Atkinson *et al.* 2005; Jenkins e Micklewright, 2007; Förster *et al.* 2004), considerazioni sulla povertà basate unicamente su un approccio monetario unidimensionale non sono adatte a fornire un quadro esaustivo del disagio in Europa. Un modo per arricchire l'analisi è dunque quello di includere aspetti non reddituali di privazione e tale allargamento può riguardare dimensioni sia materiali, sia non materiali. A questo proposito, la Commissione Europea considera altre dimensioni non reddituali di privazione, che consentono di articolare con maggiore dettaglio la descrizione dei fenomeni di povertà. Si tratta comunque di dimensioni materiali³¹ (condizione abitativa³², possesso di beni durevoli³³ e capacità di soddisfare bisogni basilari³⁴), che, in rapporto al livello medio di sviluppo socio-economico e al contesto culturale dei paesi considerati, rappresentano la risposta a bisogni diffusi e costituiscono quindi un possibile *benchmark* di benessere (e, per converso, di privazione)³⁵. In base alla definizione recentemente adottata a livello europeo, un individuo è considerato deprivato se non è in grado di soddisfare (non per scelta) alcune voci (almeno tre su

³⁰ In valore assoluto, nell'UE25 sono poveri circa 100 milioni di individui.

³¹ Per una stima della povertà multidimensionale che considera aspetti non materiali si veda il lavoro di Whelan e Maitre (2005). Nel lavoro di Fahey *et al.* (2006) e Fahey (2007) si trova una stima della diffusione della deprivazione che considera aspetti sia oggettivi che soggettivi.

³² Raggruppa i seguenti problemi: mancanza di vasca da bagno o doccia, mancanza di w.c., perdite nel tetto, umidità nelle pareti e nei pavimenti, condizioni negative dei serramenti, ambienti non luminosi.

³³ Questa dimensione include la mancanza, non volontaria, dei seguenti beni: lavatrice, televisione a colori, telefono e auto.

³⁴ Tale dimensione raggruppa le seguenti voci: fare fronte a spese impreviste, concedersi un settimana di vacanza all'anno, pagare bollette, affitto o mutuo, pranzare con carne o pesce ogni due giorni, riscaldare in modo adeguato l'abitazione.

³⁵ Per un'analisi a livello europeo dei bisogni percepiti come necessari dai cittadini si veda Dickes *et al.* (2008).

nove) relative alle prime due dimensioni³⁶. Secondo i dati Eurostat nel 2006 il rischio di sperimentare situazioni di privazione materiale coinvolge, seppur con incidenza diversa, tutti gli stati membri UE25 (Fig. 9)³⁷. Tuttavia, nell'UE10 la diffusione di questo fenomeno è quasi tre volte più alta, inoltre, la maggioranza dei paesi appartenenti a quest'area occupa le ultime posizioni nel *ranking*. Come si nota dalla figura 10 emerge una relazione positiva tra il rischio di essere poveri e il rischio di essere deprivati, anche se l'intensità di tale legame non appare molto forte. Evidentemente, l'approccio relativo non permette di cogliere le forme più gravi di disagio, probabilmente più collegate con la deprivazione. A questo proposito è interessante verificare la compresenza di povertà e di deprivazione nella stessa persona (*consistent poverty*) nei vari paesi. Un'elevata sovrapposizione (oltre il 60%), espressa come percentuale dell'incidenza della povertà complessiva, si riscontra solamente nei paesi UE10 (ad esclusione di Estonia, Slovenia e Malta).

Questi ultimi risultati riconfermano l'ampio divario di tenore di vita che ancora esiste tra i paesi dell'UE15 e quelli dell'UE10, *gap* non così evidente quando l'analisi si basa unicamente su linee di povertà relative nazionali.

3. Povertà statica versus povertà dinamica

Finora la descrizione del fenomeno della disuguaglianza e della povertà nei paesi UE25 ha seguito un approccio di tipo statico, nel senso che si è proposta una "fotografia" delle situazioni degli individui nei vari paesi, senza soffermarsi sugli aspetti dinamici. Tuttavia l'approccio statico non rivela nulla della storia passata di coloro che sperimentano situazioni di disagio economico. La povertà, così come la disuguaglianza e la deprivazione, non è uno stato bensì è un processo che muta nel tempo. Come riconosciuto da numerosi studiosi (ad esempio, Jenkins, 2000; Addison *et al.* 2009) è importante affiancare ad un'analisi trasversale una che colga il *timing* di questi fenomeni per formulare valutazioni circa la loro gravità, per comprenderne le cause e per disegnare efficaci politiche pubbliche.

Focalizzando l'attenzione sulla povertà, ci sono alcuni importanti aspetti che possono essere studiati se si adotta una prospettiva dinamica (Jantti e Danziger, 2000; Fourage e Layte, 2003): i processi di entrata e di uscita (*poverty mobility*), la durata e la ricorrenza³⁸. L'analisi della durata

³⁶ Per una spiegazione di tale scelta si rinvia a Guio (2009).

³⁷ Per una descrizione dettagliata della metodologia si rinvia a Guio (2009).

³⁸ Questo filone della letteratura ha dedicato particolare attenzione all'identificazione di approcci metodologici (modelli e indicatori) adatti allo studio della povertà in una prospettiva dinamica. Per una rassegna si rinvia a Jenkins (2000), Aassve *et al.* (2005) e Calvo e Dercon (2009).

consente di comprendere se la povertà sia un evento transitorio cui potenzialmente tutta la popolazione è esposta (povertà temporanea) oppure sia una condizione che si protrae nel tempo (povertà persistente). Lo studio della ricorrenza degli episodi di povertà permette, invece, di delineare con maggior precisione le caratteristiche della povertà di lunga durata, in particolare di verificare se essa si associ a ripetute ricadute nell'orizzonte temporale considerato oppure se si caratterizzi per la consecutività dello *status*. Infine l'analisi della *poverty mobility* consiste nel cercare di individuare le principali determinanti dell'uscita dalla (e di ingresso nella) povertà. I fattori che influenzano tali transizioni possono essere particolari caratteristiche possedute dall'unità di analisi e/o particolari eventi che tale unità sperimenta in concomitanza con la transizione connessi a cambiamenti nei bisogni e/o nelle risorse³⁹. Circa la natura di questi eventi, la letteratura empirica è solita distinguere tra eventi demografici ed eventi economici, seguendo dunque i criteri originariamente proposti da Bane e Ellwood (1986). Gli eventi demografici sono causati da cambiamenti nella composizione familiare, dovuti a ingressi di nuovi componenti, nascite di figli, formazione di nuove famiglie, oppure a uscite per decessi, separazioni/divorzi dal partner, ect. Tra gli eventi economici si raggruppano le variazioni dell'ammontare del reddito familiare, che possono essere a loro volta determinate, tra gli altri, da cambiamenti nella condizione occupazionale, nel lavoro svolto, nella qualifica o nel numero di ore lavorate dei vari membri della famiglia e nella percezione di trasferimenti sociali di tipo assistenziale.

A differenza dell'analisi statica condotta su dati *cross-section*, la prospettiva dinamica richiede informazioni di tipo longitudinale relative agli individui in più punti del tempo (dati *panel*). Grazie alla crescente disponibilità di indagini *panel*, gli studi empirici sulla dinamica della povertà hanno recentemente conosciuto un notevole impulso. In genere tali lavori analizzano la povertà dinamica facendo riferimento ad uno specifico paese (per l'Italia si veda, ad esempio, Giraldo *et al.*, 2007). Non sono invece numerosi gli studi che approfondiscono la dimensione comparativa della povertà longitudinale, inoltre la maggior parte di essi considera un numero limitato di paesi industrializzati (ad esempio: Antolìn *et al.* (1999); Oxley *et al.* (2000) e Duncan *et al.* (1993) analizzano rispettivamente 4, 6, e 8 paesi industrializzati). Restringendo l'analisi all'Europa, i lavori di OECD (2001; 2008), Damioli (2009), Eurostat (2000), Foruage e Layte (2005), Bourreau-Dubois *et al.* (2003) e Layte e Whelan (2002) rappresentano

³⁹ Ovviamente le transizioni possono dipendere dal fatto che la soglia di povertà stessa può cambiare: le famiglie che in precedenza non sono state considerate povere ora la sono e viceversa. Quest'ultimo tipo di *poverty mobility* si verifica ogniqualvolta si utilizza una linea di povertà che è funzione di una distribuzione. Tuttavia su un periodo relativamente breve le fluttuazioni annue di una soglia di povertà relativa sono piuttosto contenute, questo perché i cambiamenti nella distribuzione delle risorse sono lenti. Pertanto la maggior parte della mobilità della povertà è causata da cambiamenti nelle risorse o nei bisogni di una famiglia o entrambi (Layte e Whelan, 2002).

un'eccezione in quanto considerano la quasi totalità degli stati membri dell'UE15, mentre al momento non esistono studi empirici sulla dinamica della povertà nei nuovi stati membri.

Secondo quanto emerge da questi lavori, in Europa la povertà quando è osservata longitudinalmente appare un fenomeno più diffuso rispetto a quanto si riscontra adottando una prospettiva statica. I paesi europei si caratterizzano, inoltre, per un'elevata mobilità per la maggior parte della popolazione toccata dalla povertà, ma anche per una preoccupante persistenza concentrata su determinati gruppi della popolazione con caratteristiche socio-economiche particolarmente sfavorevoli (non necessariamente uguali per i vari paesi). Emerge poi la presenza del fenomeno degli *spells* ripetuti di povertà, cioè il fatto che, in molti casi, gli individui riportano redditi al di sotto della linea di povertà in interviste non consecutive, determinando, in altri termini, uscite e rientri nello stato. In generale, si riscontra una relazione positiva tra diffusione della povertà, ricorrenza e persistenza: i paesi con una maggiore incidenza hanno anche una più elevata persistenza e un più elevato rischio di sperimentare episodi ripetuti di povertà e viceversa⁴⁰. C'è evidenza empirica che la probabilità di uscita (e di entrata) dipenda dalla durata dello stato: più a lungo un individuo rimane in una particolare situazione, meno probabile è che nel periodo successivo si verifichino transizioni⁴¹. La povertà in Europa è dunque da considerarsi un episodio per lo più transitorio anche se in alcuni casi tale condizione risulta piuttosto duratura, sia perché persiste nel tempo sia perché il rischio di ricadere sotto la linea di povertà nell'immediato futuro rimane alta. Le transizioni dalla/verso la condizione di povertà sono associate a eventi di natura economica, determinati cioè da variazioni nelle risorse familiari, più che da cambiamenti nella composizione della famiglia stessa. Inoltre la scomposizione per fonte di reddito conferma, per la quasi totalità dei paesi europei, il ruolo decisivo dei redditi da lavoro sulla dinamica delle condizioni di vita.

Infine è importante ricordare che da qualche anno Eurostat diffonde informazioni circa la rilevanza della povertà transitoria e persistente nell'Unione Europea⁴². In base a quanto emerge da questi dati, attualmente disponibili solo per 13 stati membri dell'UE15⁴³, nel 2000 il 9% della popolazione dell'UE15 risultava persistentemente povera, ossia si trovava in una situazione di disagio economico nell'anno considerato e in due dei tre precedenti. Considerando che in

⁴⁰ Tale evidenza non è riscontrata da Damioli (2009).

⁴¹ La letteratura ha dedicato particolare attenzione alla comprensione di questo fenomeno; alcuni studi identificano quale causa la "dipendenza vera dallo stato", ossia la condizione attuale influenza quella futura, altri lo attribuiscono alla eterogeneità osservata e non osservata. Discriminare tra le due spiegazioni, non necessariamente mutuamente esclusive, è di particolare importanza ai fini di *policy*.

⁴² Per un approfondimento si rinvia a Eurostat (2000).

⁴³ L'informazione infatti non è disponibile per Danimarca e Svezia.

quell'anno l'incidenza della povertà relativa era del 21% nell'Europa a 15, si arriva alla conclusione che oltre il 40% dei poveri si trovava in una condizione di difficoltà non transitoria. Nella maggior parte dei paesi dell'UE15 la percentuale di soggetti persistentemente poveri oscillava tra il 40 e il 50%⁴⁴; solo l'Olanda e la Germania presentavano un valore intorno al 30%. Emerge inoltre una relazione positiva tra incidenza e persistenza: i paesi con il più alto rischio di povertà (quelli anglosassoni e quelli dell'Europa meridionale) sono anche quelli con la più elevata quota di poveri persistenti, mentre i paesi continentali, insieme alla Finlandia, hanno valori contenuti per entrambi gli indicatori.

4. La dinamica della povertà nei paesi dell'UE25: caratteristiche e determinanti

Nel presente paragrafo si osserva la frequenza delle entrate ed uscite dallo stato di povertà relativa⁴⁵ negli Stati membri della UE25 mediante le evidenze fornite dalla componente panel dell'indagine EU-SILC per il biennio 2005-2006, gli unici anni per cui, ad oggi, tale indagine fornisce informazioni per la totalità dei paesi in questione. La limitazione dell'osservazione degli stati individuali ad un solo biennio non consente ancora di studiare in modo robusto persistenza e ricorrenza dei fenomeni di disagio monetario delle famiglie. Appare tuttavia comunque interessante osservare la dinamica di breve periodo, focalizzandoci sulle transizioni da uno stato all'altro (anche se lo studio dell'uscita dalla povertà è sicuramente inficiato dalla mancata informazione sul numero di anni da cui ci si situa sotto la soglia; non si può in altri termini verificare l'esistenza di un "rischio intrappolamento") e verificando, nello specifico, il ruolo di alcuni fattori (caratteristiche e cambiamenti) nei processi di ingresso ed uscita dalla povertà.

Si noti inoltre che, a differenza della maggior parte degli studi che valutano la variazione dello stato di povertà a livello individuale (una volta rese equivalenti le variabili monetarie), l'unità di osservazione del presente lavoro è la famiglia. Infatti, pur se, ovviamente, le grandezze monetarie vengono rese equivalenti secondo l'usuale scala OCSE modificata⁴⁶, l'analisi viene condotta unicamente per i nuclei presenti in ambedue le *waves* dell'indagine e i principali eventi avvenuti nel biennio in questione (relativi a cambiamenti di stato di natura economica e/o demografica; Bane, Elwood 1986) sono osservati al livello della famiglia.

Il criterio di povertà relativa adottato per valutare la presenza o meno in tale status è inevitabilmente di tipo dicotomico (povero/non povero). In un'ottica dinamica si rischia quindi

⁴⁴ Le percentuali più alte si riscontrano in Portogallo e Irlanda, dove risultano rispettivamente pari a 56 e 57 per cento.

⁴⁵ In linea con la definizione adottata dall'Eurostat, la povertà relativa è definita, annualmente, in base ad una soglia, *country specific*, pari al 60% della mediana del reddito familiare disponibile equivalente.

⁴⁶ La scala OCSE modificata attribuisce valore 1 al capofamiglia, 0,5 al coniuge e/o ad ogni altro membro di età pari ad almeno 14 anni e 0,3 ai componenti di età inferiore ai 14.

che la gran parte delle transizioni osservate siano associate a piccole oscillazioni attorno alla soglia. La letteratura presta particolare attenzione al trattamento di quelle transizioni che avvengono in un intorno piuttosto circoscritto della linea di povertà, che potrebbero riflettere semplicemente errori di misura o variazioni transitorie del reddito che non influenzano significativamente lo standard di vita dell'individuo. Per ridurre l'impatto di questo tipo di problema, Jenkins (2000) definisce come uscite dalla (entrate nella) povertà solo quelle in cui il reddito post-transizione è maggiore (minore) del 110% (90%) della linea di povertà. Nel presente lavoro non seguiamo, tuttavia, questa metodologia e ci basiamo unicamente sul superamento o meno della soglia standard (il 60% del reddito mediano familiare equivalente) sia perché, a nostro parere, questi aggiustamenti sono comunque in una certa misura arbitrari e non è chiaro se siano realmente in grado di filtrare le transizioni "spurie" da quelle "effettive", sia perché l'obiettivo primario dello studio qui presentato non è tanto misurare e comparare l'effettiva consistenza dei passaggi di stato, quanto valutare l'impatto delle principali variabili ad essi associati.

Da quanto emerge dalla componente *panel*, relativa al biennio 2005-2006, dell'indagine EU-SILC⁴⁷ nell'Europa a 25 (con l'eccezione di Malta che non diffonde i microdati), ovunque, come atteso, la quota di individui poveri in almeno 1 anno è maggiore di quella osservata nel solo anno base (in media, in base a quanto si osserva nella componente *panel* di EU-SILC, il 20% è povero nel 2005 o nel 2006, mentre il tasso di povertà medio nel 2005 è del 15%; tabella 5); inoltre il 64,6% dei soggetti relativamente poveri nel 2005 rimane tale nell'anno successivo (tabella 5)⁴⁸. I paesi con una permanenza inferiore alla media sono quelli anglosassoni e continentali (ad esclusione del Lussemburgo), alcuni nuovi stati membri (Slovacchia, Ungheria, Repubblica Ceca, Polonia e Estonia), Danimarca e Spagna. Inoltre, nella quasi totalità dei paesi la persistenza nello *status* di povero si associa ad un peggioramento, in alcuni casi piuttosto rilevante⁴⁹, del *poverty gap*; si discostano da tale tendenza il Portogallo, il Belgio, la Slovenia, l'Olanda e l'Irlanda. Si osserva ancora che, a livello europeo, il 6,2% degli individui diventa povero nel 2006 e tale rischio risulta leggermente più elevato della media per i paesi dell'UE9. La probabilità di sperimentare questo tipo di passaggio è superiore alla media nei paesi mediterranei (ad esclusione

⁴⁷ In questo paragrafo si fa uso dei micro-dati dell'*European Survey on Income and Living Conditions* (Eu-Silc), European Commission, Eurostat, EUSILC LONGITUDINAL UDB 2006 - version-1 of october 2008. Risultati e conclusioni raggiunti nel presente studio sono di responsabilità esclusiva degli autori, non di Eurostat, della Commissione Europea, né di alcuna autorità delle nazioni i cui dati sono stati utilizzati. Tutte le elaborazioni presentate sono effettuate mediante i pesi campionari forniti nell'indagine europea. I redditi familiari disponibili sono resi equivalenti in base alla scala OCSE modificata.

⁴⁸ Tali percentuali sono state calcolate prendendo a riferimento il gruppo di famiglie rilevate dall'indagine sia nel 2005 che nel 2006 (ovvero la quota bilanciata del *panel* EU-SILC)

⁴⁹ I peggioramenti più elevati si riscontrano nei nuovi stati membri.

del Portogallo), nel Regno Unito, in Belgio e Germania e nella maggior parte dei nuovi stati membri (fanno eccezione Slovenia, Repubblica Ceca e Slovacchia).

Nell'analizzare la dinamica di breve periodo (fra il 2005 e il 2006) della distribuzione dei redditi familiari, appare meritevole di approfondimento l'influenza che alcuni fattori possono avere sulle transizioni da uno stato di non povertà relativa ad uno di povertà, e viceversa. A tal fine, dapprima, in linea coi suggerimenti di Bane, Elwood (1986) si descrive a quali eventi - di natura demografica e/o economica - sono associate l'entrata e l'uscita dalla povertà nei 24 paesi oggetto di analisi e, successivamente, si propone un'analisi micro-econometrica basata su due modelli *logit* - uno relativo all'entrata in povertà e l'altro all'uscita - applicati sia in aggregato all'insieme degli stati membri dell'UE25 (ad esclusione di Malta), sia differenziando i cinque gruppi di paesi in cui sono solitamente distinti gli stati membri della UE (di nuovo accesso, continentali, nordici, anglosassoni, meridionali)⁵⁰.

Nella descrizione degli eventi associati alla variazione dello status di povertà familiare fra il 2005 ed il 2006, si sono individuate due tipologie di eventi principali che accadono nel biennio in questione, di natura economica - a sua volta distinti in situazioni legate a variazioni dei trasferimenti monetari e/o della quantità di lavoro svolta dai membri della famiglia - e demografica. I tre eventi in questione sono stati calcolati nel seguente modo.

Come *proxy* del ruolo dei trasferimenti come evento associato alla caduta in povertà si considera la riduzione (l'aumento nel caso in cui si valuti l'uscita dal disagio monetario) di almeno una delle seguenti variabili (calcolate a livello familiare e poi rese equivalenti): i trasferimenti assistenziali del welfare, quelli per pensione, le indennità di disoccupazione e una serie di trasferimenti inter-familiari (essenzialmente assegni di mantenimento in caso di divorzio e rimesse da e verso gli immigrati). Il ruolo del "lavoro" è valutato attraverso la variazione (in diminuzione se associata all'entrata in povertà, in aumento se legata all'uscita) del numero di percettori o del numero di ore settimanali complessivamente lavorate all'interno della famiglia. Le determinanti demografiche sono invece identificate laddove si verifica almeno uno tra i seguenti eventi: un incremento della dimensione del nucleo o una riduzione dovuta a divorzi o decessi, associata allo studio dell'entrata in povertà, una diminuzione dei componenti (per cause diverse da decessi e divorzio) o un'incremento legato al matrimonio, associato all'esame dell'uscita dalla povertà relativa.

⁵⁰ Per una descrizione della classificazione dei regimi di *welfare* dei paesi della UE15 e sul dibattito relativo a tale classificazione si vedano i contributi seminali di Esping Andersen (1990) e Ferrera (1996) e la rassegna di Arts e Gelissen (2002). Per un'analisi che includa anche i paesi di nuovo accesso alla UE si veda invece anche Composto (2008) e la letteratura ivi citata.

In linea con i risultati della letteratura, la caduta in povertà è molto più frequentemente associata alla variazione di fattori di tipo economico che di tipo demografico (tabella 6). In media il 74,4% di chi entra nello status nel 2006 sperimenta fra il 2005 e il 2006 una riduzione dei trasferimenti monetari (il 57,4%), della quantità di lavoro offerta (il 32,1%) o di entrambi i fattori (15,1%), mentre solo nel 9,4% dei casi la caduta in povertà è associata a fattori di origine demografica (comunque nel 7% del totale delle entrate tali fattori si accompagnano a quelli economici). Nell'associazione fra entrata nel disagio e eventi collegati non si osserva comunque una chiara graduatoria dei paesi in linea con i tradizionali modelli di welfare, anche se emerge una minore esposizione relativa rispetto all'insorgere di tali eventi nei Paesi Nordici (ma in Svezia la caduta in povertà è frequentemente associata a *shocks* di natura demografica) ed una maggiore in quelli Anglosassoni, in riferimento soprattutto alla diminuzione dei trasferimenti e/o dell'offerta di lavoro. In particolare, la quota di “nuovi poveri” che sperimenta nell'anno dell'entrata una riduzione del valore delle variabili economiche è infatti superiore all'80% in Irlanda, Regno Unito, Francia, Germania, Austria e molti dei paesi di nuovo accesso, mentre è inferiore al 70% in Grecia, Estonia, Lussemburgo, Polonia, Olanda e nei paesi del Nord Europa, quella che subisce *shocks* demografici è massima in Svezia, Lituania ed Italia, minima in Finlandia, Paesi Bassi, Danimarca e Cipro. A presumibile segnale di una maggiore protezione in Italia dal rischio “vecchiaia” piuttosto che da problemi che insorgono sul mercato del lavoro, si osservi che in Italia la quota di “nuove famiglie povere” che subisce riduzioni dei trasferimenti è in linea con la media, mentre quella che sperimenta riduzioni della quantità di lavoro ne è ben superiore.

Un'ancora più elevata associazione della variazione di stato con eventi economici si osserva per le entrate in povertà. In media l'87% dei passaggi di stato è associato a incrementi dei trasferimenti e/o delle ore lavorate, mentre solo il 5,7% è collegato anche ad una variazione del numero di componenti del nucleo (tabella 7). Si osserva inoltre che la quota di “famiglie uscite” che sperimenta eventi di natura economica è ampiamente inferiore alla media nei paesi Nordici e in Olanda, superiore nei due paesi Anglosassoni, mentre, nuovamente, la Svezia si rivela un *outlier* in riferimento al ruolo dei fattori demografici.

Si noti, infine, che, in media, l'8% delle entrate e il 12% delle uscite non sono associate ad eventi di natura economica o demografica. Tali transizioni, oltre che da errori di misurazione, potrebbero quindi, in parte, essere legate meramente alla natura “relativa” del calcolo della povertà, ovvero, in assenza di significativi eventi che colpiscono la famiglia, potrebbero

dipendere unicamente dalla variazione, da un anno all'altro, della soglia (dovuta a modifiche della mediana dei redditi nazionali).

Passando all'analisi micro-econometrica (meno suggestiva, ma sicuramente più "robusta" delle evidenze bivariate finora descritte) va rilevato che le stime binomiali sulle probabilità di entrata in povertà (l'evento "1" della prima regressione *logit*) sono valutate sul sotto-campione di coloro che avevano un reddito disponibile equivalente superiore alla soglia nazionale nel 2005, mentre quelle sull'uscita (l'evento "1" della seconda regressione) sono effettuate sul sotto-campione, complementare al primo, di coloro che dichiaravano nel 2005 un reddito disponibile equivalente inferiore alla soglia⁵¹.

L'analisi econometrica intende quindi indagare, in una prospettiva multivariata, la significatività di alcune variabili socio-economiche nell'influenzare le probabilità di entrata o uscita dalla povertà relativa. In particolare fra le esplicative si considerano i seguenti gruppi di variabili (la variazione di alcune delle quali è già stata utilizzata per indentificare gli eventi connessi all'entrata o all'uscita dalla povertà):

- variabili quantitative indicanti la variazione (positiva o negativa) fra il 2006 e il 2005 di una serie di trasferimenti erogati alla famiglia o complessivamente ai suoi singoli membri⁵², ovvero i benefici monetari erogati dal sistema di *welfare* direttamente alla famiglia (variabile *d_welfam*), quelli intra-familiari (essenzialmente rimesse dagli immigrati e assegni di mantenimento in caso di separazione/divorzio; *d_trans*), i trasferimenti per pensioni previdenziali e assegni di malattia, invalidità e reversibilità (*d_ivs*) e per indennità di disoccupazione (*d_unemp*)⁵³;
- variabili quantitative discrete riferite alla variazione del numero di componenti del nucleo (*d_size*), del numero di percettori di redditi da lavoro (*d_lav*) e del numero totale di ore lavorate abitualmente dai membri della famiglia in una settimana

⁵¹ Come già specificato in precedenza a proposito dell'analisi descrittiva della mobilità fra quintili e della persistenza della povertà, l'analisi si riferisce al solo sotto-campione delle famiglie presenti in entrambe le *waves* 2005 e 2006 dell'indagine EU-SILC.

⁵² L'indagine EU-SILC distingue fra trasferimenti del *welfare* direttamente forniti al nucleo familiare come unità di riferimento (ad esempio i sussidi per l'abitazione, per il sostegno alle responsabilità familiari e la gran parte dell'assistenza *means tested*) e quelli erogati ai singoli individui (ad esempio pensioni e indennità di disoccupazione). Dal momento che, come detto, l'analisi econometrica ha come unità di riferimento la famiglia (equivalente), nel caso del secondo tipo di trasferimenti nell'analisi econometrica ci si riferisce alla somma dei trasferimenti ricevuti da tutti i membri del nucleo.

⁵³ Si noti che, seppure non si disponga nell'analisi di elementi sufficienti per distinguere fra i due fattori, una variazione dei trasferimenti erogati dal *welfare* potrebbe dipendere dall'entrata in vigore nell'anno di una riforma delle regole alla base di tali trasferimenti (relative alla dimensione del beneficio o alle stesse condizioni di eleggibilità) o, a parità di regole, da una mera perdita/acquisizione/cambiamento da parte degli individui/famiglie delle caratteristiche alla base del diritto a ricevere un determinato trasferimento o che ne regolano l'importo.

(d_hours); una *dummy* che assume valore 1 qualora nel corso del 2006 la famiglia smetta di vivere in una abitazione di proprietà (d_home);

- la variazione (espressa mediante *dummies*) di alcune variabili di stato relative al capofamiglia⁵⁴, ovvero lo stato civile (d_marr, d_div e d_ved indicano, rispettivamente, se egli/ella nel 2006 si è sposato/a, ha divorziato o è diventato/a vedovo/a) e lo stato di salute soggettivo (d_health, che assume valore 1 quando l'individuo nel corso del 2006 ha peggiorato il proprio stato di salute dichiarando, differentemente da quanto registrato nell'anno precedente, di godere di una salute cattiva o pessima);
- alcune variabili di controllo relative alle caratteristiche del capofamiglia nel 2005, ovvero il genere (female), il titolo di studio (valutato mediante 3 *dummies* in riferimento a chi ha al più un diploma primario) e l'età;
- una variabile di controllo – gap2005 – relativa alla distanza in termini percentuali fra il reddito familiare disponibile equivalente e la soglia di povertà nel 2005 (tale variabile assume quindi valori positivi per chi non era povero nel 2005, negativi altrimenti). È infatti plausibile attendersi che le probabilità di transitare da uno stato all'altro siano tanto maggiori quanto più le famiglie hanno un reddito (iniziale) prossimo alla soglia di povertà.

In aggiunta, nella stima aggregata sul complesso dei cittadini europei si includono 4 *dummies* relative alle macro-aree in cui possono essere distinti gli stati membri (valutate in riferimento ai paesi mediterranei, la cui variabile è omessa nelle stime). Nell'indagine EU-SILC non si dispone però dell'informazione sulla durata della condizione di povertà (ovvero sullo status negli anni precedenti al 2005), che appare invece molto rilevante per valutare le probabilità di uscita, ad esempio come segnale di deboli *capabilities* e dell'esistenza di eventuali trappole e circoli viziosi indotti dai fenomeni di povertà persistente.

Passando ad analizzare le stime relative al rischio di cadere in povertà nel 2006 per coloro che si collocavano oltre la soglia nell'anno precedente si nota che, a livello aggregato (Tab. 8), la quasi totalità delle variabili analizzate influenza in modo statisticamente significativo tale evento. In particolare, la probabilità risulta minore nel caso in cui la famiglia benefici di aumenti di reddito dovuti a programmi di *welfare*, a trasferimenti privati (rimesse da immigrati o assegni di mantenimento), ad indennità di disoccupazione, a pensioni di vecchiaia, invalidità e superstiti.

⁵⁴ Nell'analisi econometrica ci si riferisce al sotto-campione dei nuclei che fra il 2005 e il 2006 hanno mantenuto lo stesso capofamiglia.

Inoltre, come lecito attendersi, il rischio si attenua in presenza di un reddito molto al di sopra della linea di povertà, di un aumento delle ore lavorate in totale dai membri della famiglia, di un incremento del numero di percettori di reddito da lavoro (dipendente o autonomo) e nel caso in cui il capofamiglia sia anziano o possieda un titolo di studio medio-alto (rispetto al caso di livello di istruzione al più primario). L'appartenenza ad un paese nordico, continentale o dell'area UE10 riduce il rischio rispetto a quello cui sono soggetti i cittadini dell'Europa meridionale.

Alcuni eventi, invece, aumentano la probabilità di sperimentare la transizione verso condizioni di povertà relativa; si tratta in particolare del peggioramento dello stato di salute del capofamiglia, dell'aumento della dimensione del nucleo (ad esempio in seguito alla nascita di un figlio o alla presa a carico di un anziano non autosufficiente), della perdita del coniuge o della rottura del matrimonio, dell'andare a vivere in un'abitazione non di proprietà. Infine, secondo le nostre stime, il genere femminile del capofamiglia incrementa il rischio, mentre il matrimonio non risulta statisticamente significativo.

L'analisi econometrica disaggregata per gruppi di paesi conferma in alcuni casi quanto emerso per l'UE nel suo complesso, ma offre risultati molto più articolati (Tab. 9). In particolare, in tutte le aree considerate, evidentemente, conta la distanza all'anno base dalla soglia di povertà relativa; inoltre, registrare variazioni positive nel reddito da pensione e nel numero di percettori di redditi da lavoro protegge ovunque dal rischio di cadere in povertà, mentre la proprietà della casa non appare rilevante nelle singole aree.

Nei paesi di nuovo accesso alla UE e in quelli dell'Europa meridionale e continentale segno e significatività delle variabili coincidono, nella maggior parte dei casi, con quelli riscontrati per l'UE25. Le eccezioni riguardano il titolo di studio, che diventa significativo anche nel caso delle secondarie inferiori a Sud e ad Est – probabilmente perché si tratta di paesi in cui il livello medio di istruzione è più basso e quindi c'è una maggiore distanza relativa fra chi si ferma alla primaria e chi consegue un diploma secondario inferiore - mentre nell'Europa continentale non conta affatto- per motivi speculari-, l'aumento della dimensione familiare, tranne che nell'Europa continentale, il genere del capofamiglia, non significativo nei paesi di nuovo accesso. In aggiunta, si osserva la perdita di significatività nell'Europa meridionale dello stato di salute e in quella continentale anche della scomparsa del coniuge, che potrebbero essere legate in qualche misura alle caratteristiche dei sistemi di protezione sociale, nonché dell'aumento delle ore lavorate, tranne che nell'Europa meridionale.

Si discostano invece più frequentemente dai risultati rilevati sull'aggregato della UE i paesi anglosassoni e soprattutto quelli nordici. Per questi ultimi, ad esempio, non risultano

statisticamente significative le variabili relative ai programmi di *welfare* (probabilmente perché i sistemi universali caratteristici di quei paesi non provocano improvvise cadute nelle forme di sostegno concesse ai cittadini), ai trasferimenti privati, al numero di occupati e di ore lavorate, allo stato di salute (qui di nuovo la causa potrebbe essere individuata nel buon funzionamento degli istituti di stato sociale, questa volta nel tutelare dai rischi di disoccupazione e da quelli legati alle condizioni di salute), alla dimensione familiare, all'istruzione (mediamente elevata per tutti in questi paesi), al genere, al divorzio, mentre il matrimonio rappresenta un modo per proteggersi dal rischio. Nel Regno Unito e in Irlanda invece è l'età del capofamiglia a non influenzare, a parità di condizioni, la transizione (forse per la minore tutela garantita agli anziani dal sistema previdenziale pubblico), insieme alle altre variabili già segnalate per i paesi nordici (il numero di occupati, ma non le ore di lavoro, la dimensione familiare, l'istruzione, anche nel Regno Unito mediamente alta, il genere e le condizioni di salute).

Si osserva inoltre che in genere i fattori che riducono il rischio di entrare in povertà svolgono specularmente un ruolo significativo nell'aumentare la probabilità di uscita (Tab. 10). La principale eccezione riguarda l'età del capofamiglia, dal momento che tale variabile, la quale, come visto, riduce la probabilità di entrare in povertà, accresce anche la probabilità di persistenza per chi già si trovasse in tale stato. Rispetto a quanto si rileva per i cittadini dell'Europa meridionale, i poveri dei paesi Nordici (che rappresentano una quota particolarmente contenuta della popolazione, come si è visto) hanno maggiore probabilità di persistenza, mentre quelli di nuovo accesso appaiono meno spesso intrappolati in una condizione di disagio monetario relativo, in coerenza con quanto rilevato nel paragrafo precedente.

Si ricordi tuttavia che, come già specificato, l'analisi della probabilità di uscita è in ogni caso *biased* dalla presenza di una cruciale variabile non osservata nell'indagine EU-SILC, ovvero la durata nello status di povertà relativa, informazione di cui sarebbe invece fondamentale disporre per discriminare fra le cause profonde della povertà. Ad ogni modo è interessante evidenziare che nel modello econometrico aggregato relativo all'uscita numerosi sono i regressori non significativi, che non hanno quindi un impatto rilevante su tale passaggio. Si tratta in particolare di alcuni cambiamenti relativi allo stato civile, alla dimensione familiare, alla proprietà dell'abitazione, nonché al genere del capofamiglia.

Circa i singoli raggruppamenti si riscontra in questo caso un minor numero di specificità rispetto al modello riferito alla totalità dei paesi UE (Tab. 11). Possedere una laurea e beneficiare di aumenti pensionistici sono fattori che incidono positivamente in tutte cinque le aree considerate. I paesi nordici e anglosassoni continuano ad essere caratterizzati da una minor

sovrapposizione con i risultati del modello aggregato, ma in questo caso, rispetto a quanto evidenziato a proposito dell'entrata in povertà, si tratta di scostamenti che coinvolgono un numero limitato di variabili.

In particolare nei Nordici la variazione dei trasferimenti di *welfare* direttamente rivolti alle famiglie e dei sussidi di disoccupazione non esercita un effetto significativo, e neanche il matrimonio e lo stato di salute, mentre il divorzio e la dimensione familiare acquistano un ruolo. Negli Anglosassoni, dove l'età del capo-famiglia non risulta significativa, un incremento dei trasferimenti intra-familiari non sembra incrementare le probabilità di uscita dallo stato di disagio monetario, il basso titolo di studio e la salute non sono significativi, mentre acquistano rilevanza il genere e la proprietà della casa d'abitazione. Nei paesi continentali, invece, la distanza dalla soglia di povertà nel 2005 (il *poverty gap*) non emerge come elemento discriminante della possibilità di migliorare lo status relativo, e anche l'istruzione è irrilevante. Nei paesi meridionali e di nuovo accesso tutte le variabili relative al genere del capofamiglia, allo stato civile, di salute e al possesso dell'abitazione non sono significative, mentre, con l'eccezione della variazione delle ore lavorate e della dimensione del nucleo nel Sud Europa, tutte le altre variabili sono significative e col segno coerente con quanto si osserva nel modello aggregato.

5. Conclusioni

L'analisi dell'insieme degli indicatori sulla distribuzione del reddito e la povertà analizzati per gli stati membri dell'UE25 ha messo in evidenza alcuni interessanti risultati, talvolta poco noti, almeno per quanto riguarda i paesi di recente ingresso. In primo luogo, la disuguaglianza, l'esclusione e il disagio sono in media più intensi nell'area UE10 rispetto all'UE15, e all'interno del primo gruppo si osserva in genere una maggiore variabilità. I nuovi stati membri presentano mediamente un maggior livello di sperequazione, una più elevata incidenza della povertà, qualunque sia l'approccio utilizzato per misurarla, un più alto *poverty gap*, una maggiore probabilità di transitare in una situazione di povertà e di vedere aggravata la loro situazione nel caso di persistenza in tale condizione, un più alto rischio di deprivazione materiale, nonché di trovarsi nello stesso momento poveri e deprivati, e anche un livello di tenore di vita notevolmente più basso. Si osserva tuttavia che i paesi UE10 si caratterizzano per una minor persistenza nello stato di povertà.

Inoltre, si riscontrano rilevanti differenze nel livello di sperequazione, di povertà e deprivazione tra i cinque gruppi di paesi considerati. In particolare per quanto riguarda i paesi dell'UE15, i nordici e quelli dell'Europa continentale appaiono, come è noto, gli stati membri più

virtuosi, mentre nei paesi anglosassoni e meridionali esclusione sociale e disuguaglianza sono fenomeni piuttosto diffusi e gravi e negli ultimi esistono ancora forme di povertà estrema e di disagio materiale. Inoltre risulta difficile considerare i paesi UE10 come un unico gruppo omogeneo. È tuttavia possibile identificare all'interno di quest'area paesi in cui quasi tutti gli indicatori mostrano un quadro piuttosto critico: si tratta in particolare di Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia. La collocazione di Malta, Slovacchia, Slovenia e Repubblica Ceca appare invece più simile a quella degli stati nordici e continentali. Infine, la situazione di Ungheria e Cipro sembra, in base agli indicatori da noi considerati, caratterizzata da una molteplicità di luci e ombre, non sempre comuni ad entrambi i paesi.

L'analisi micro-econometrica proposta ha inteso valutare l'influenza di alcuni fattori nel processo di entrata e uscita dalla condizione di povertà relativa (descritti anche, in un'ottica bivariata, associando tali stati al verificarsi di eventi di origine economica e/o demografica). Relativamente alle cause del rischio di cadere in povertà, la quasi totalità delle variabili esplicative inserite nell'analisi – relative, tra l'altro, alla variazione dell'importo di una serie di trasferimenti del *welfare* e al cambiamento di alcune caratteristiche socio-economiche del nucleo o del capofamiglia – risulta esercitare un'influenza significativa. Differenze sostanziali emergono, tuttavia, quando si differenzia fra gruppi di paesi. Soltanto l'incremento dei redditi da pensione e l'aumento del numero dei percettori di redditi da lavoro (oltre che, come atteso, vivere in una famiglia ad alto reddito) rappresentano infatti ovunque efficaci forme di tutela contro il rischio in questione; al contrario, molte delle variabili socio-economiche individuate come possibili cause di caduta in povertà (titolo di studio, sesso, variazioni dello stato civile e di salute) risultano non significative in alcuni gruppi di paesi.

La riduzione dei trasferimenti di *welfare* non previdenziali erogati alle famiglie e degli stessi trasferimenti intra-familiari (rimesse degli immigrati e assegni di mantenimento post-divorzio) aumenta ovunque il rischio di caduta in povertà, con le eccezioni rilevanti dei paesi anglosassoni, dove la variazione di importo dei sussidi di disoccupazione non appare statisticamente significativa e, soprattutto, dei paesi nordici dove, presumibilmente in conseguenza della natura generalmente universale dei trasferimenti erogati, la variazione dei trasferimenti diversi dalle prestazioni per invalidità, vecchiaia e superstiti non esercita un'influenza significativa.

Con l'eccezione dell'età del capofamiglia (al crescere dell'età si riducono sia la probabilità di cadere in povertà, sia quella di uscirvi, qualora ci si trovi sotto la soglia) le stesse variabili che influenzano la probabilità di entrata condizionano, col segno opposto, la probabilità di uscita. Il grado di approfondimento dell'analisi sulle cause di uscita è, tuttavia, limitato dalla mancata

conoscenza della durata effettiva della permanenza in povertà, informazione che sarebbe invece cruciale per distinguere le cause profonde della povertà persistente. Dal confronto fra le stime relative ai singoli gruppi di paesi emergono comunque minori differenziazioni rispetto a quanto evidenziato dall'analisi della caduta in povertà. Ad ogni modo resta confermata una certa specificità dei paesi nordici, dove l'incremento dei trasferimenti di *welfare* contro la disoccupazione e di sostegno alle esigenze familiari non esercita un impatto significativo, ed emerge la peculiarità dei paesi continentali, in cui la probabilità di uscire dalla povertà non sembra legata alla dimensione di partenza del *poverty gap*.

La varietà dei risultati emersi dall'analisi descrittiva e da quella econometrica ci conferma quanto sia difficile definire e misurare, soprattutto a livello europeo, concetti per loro natura multidimensionali quali povertà e deprivazione e, per quanto riguarda le cause e i rimedi, ci suggerisce l'opportunità, in particolare per i nuovi stati membri, di indagare in dettaglio i legami esistenti tra distribuzione del reddito da un lato e sistemi di *welfare*, mercato del lavoro e struttura demografica dall'altro. Tale indagine consentirebbe infatti di approfondire le spiegazioni delle specificità emerse e, soprattutto, di definire appropriate misure di *policy*.

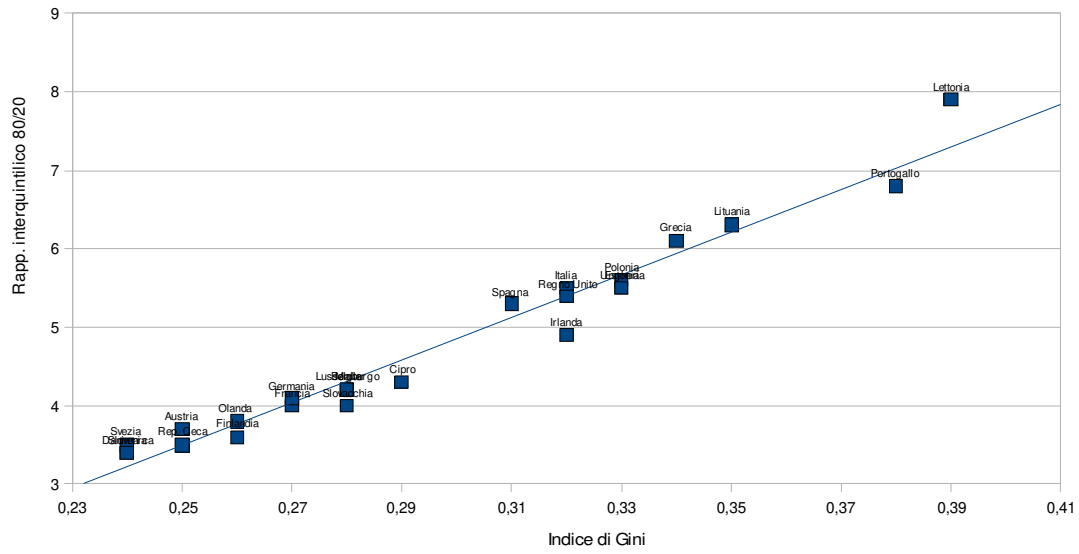
Riferimenti bibliografici

- Addison T., Hulme D. e R. Kanbur (2009), "Poverty Dynamics: Measurement and Understanding from an Interdisciplinary Perspective", in Addison T., Hulme D. e R. Kanbur (a cura di), *Poverty Dynamics. Interdisciplinary Perspectives*, Oxford University Press, 3-28.
- Antolín P., Dang T. e H. Oxley (1999), "Poverty Dynamics in Four OECD Countries", *OECD Economic Department Working Papers* n. 212, aprile.
- Arts W. e J. Gelissen (2002), "Three Worlds of Welfare Capitalism or More? A State of the Art Report", *Journal of European Social Policy*, 12(2): 137-158.
- Aassve A., Burgess S., Dickson M. e C. Propper (2005), "Modelling Poverty by not Modelling Poverty: An Application of a Simultaneous Hazards Approach to the UK", *ISER Working Paper* 2005-26, University of Essex, Colchester, <http://www.iser.essex.ac.uk/pubs/workpaps/pdf/2005-26.pdf>
- Atkinson A. B., Cantillon B., Marlier E. e C. Nolan (2005), "Taking Forward the EU social Inclusion Process", *Final Report*, luglio.
- Bane, M. J. e D.T Ellwood (1986), "Slipping into and out of Poverty: the Dynamics of Spells", *Journal of Human Resources*, 21(1): 1-23.
- Boarini R. e M. Mira d'Ercole (2006), "Measures of Material Deprivation in OECD Countries", *OECD Working Papers - Social, Employment and Migration*, n. 37, agosto.
- Bourreau-Dubois C., Jeandidier B. e F. Berger (2003), "Poverty Dynamics, Family Events, Labour Market Events in Europe: Are There any Differences between Women and Men?", paper presentato alla Conferenza *European Panel Users Network*, 3-5 giugno, Colchester.
- Brandolini A. (2007), "Measurement of Income Distribution in Supranational Entities: The case of the European Union", *Banca d'Italia Temi di Discussione*, n. 623, aprile.
- Calvo C. e S. Dercon (2009), "Chronic Poverty and All That: The Measurement of Poverty over Time", in Addison T., Hulme D. e R. Kanbur (a cura di), *Poverty Dynamics. Interdisciplinary Perspectives*, Oxford University Press, 29-58.
- Commissione Europea (2005), *Social Inclusion and Income Distribution in the European Union*, dicembre.
- Commissione Europea (2006a), *Social Inclusion and Income Distribution in the European Union*, dicembre.
- Commissione Europea (2006b), *Gender Inequalities in the Risks of Poverty and Social Exclusion for Disadvantaged Groups in Thirty European Countries*, luglio.
- Commissione Europea (2007), *Social Inclusion and Income Distribution in the European Union*, dicembre.
- Commissione Europea (2008), *Child Poverty and Well-Being in the EU. Current status and way forward*, gennaio.
- Composto R. (2008), "Welfare State Models in the Enlarged European Union: A Cluster Analysis", *CRISS Working Paper*, n. 27.
- Damioli G. (2009), "How and Why the Dynamics of Poverty Differ across European Countries", paper presentato alla *XXIII Conferenza ESPE*, 11-13 giugno, Spagna.

- Dickes P., Fusco A. e E. Marlier (2008), “Socially Perceived Necessities of Life across EU Countries: Structures and Consensus”, paper presentato alla Conferenza *The International Association for Research in Income and Wealth*, Portoroz, Slovenia, 24-30 agosto.
- Duncan G., Gustafsson B., Hauser R., Schmauss G., Messinger H., Muffels R., Nolan B. e J.C. Ray (1993), “Poverty Dynamics in Eight Countries”, *Journal of Population Economics*, 6(3): 215–234.
- Esping Andersen G. (1990), *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, Cambridge, UK.
- Eurostat (2000), “Persistent Income Poverty and Social Exclusion in the European Union”, *Statistics in Focus*.
- Eurostat (2007), “Europe in Figures”, *Eurostat Yearbook 2006-2007*.
- Fahey T. (2007), “The Case for an EU-Wide Measure of Poverty”, *European Sociological Review*, 23(1): 35-47.
- Fahey T., Whelan C.T. e B. Maître (2006), *First European Quality of Life Survey: Income Inequalities and Deprivation*, European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, febbraio.
- Ferrera M. (1996), “The Southern Model of Welfare in Social Europe”, *Journal of European Social Policy*, 6(1): 17-37.
- Förster M.F., Tarcali G. e M. Till (2004), “Income and Non-income Poverty in Europe: What is the Minimum Acceptable Standard in an Enlarged European Union?”, http://www.euro.centre.org/data/1135243684_51096.pdf
- Fourage D. e R. Layte (2005), “Welfare Regimes and Poverty Dynamics: The Duration and Recurrence of Poverty Spells in Europe”, *Journal of Social Policy*, 34(3): 407-426.
- Giraldo A., Rettore E. e U. Trivellato (2007), “Gli episodi di povertà causano ulteriori episodi di povertà? Evidenze dal panel sui bilanci delle famiglie della Banca d’Italia”, in A. Brandolini e C. Saraceno (a cura di), *Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, 237-257.
- Guio A.C. (2009), “What can be learned from deprivation indicators in Europe?”, paper presentato all’ *Indicator Subgroup of the Social Protection Committee*, 10 febbraio.
- Hoffmeister O. (2009), “The Spatial Structure of Income Inequality in the Enlarged EU”, *the Review of Income and Wealth*, 55(1): 101-127.
- ISAE (2000) “Differenze di povertà su scala nazionale e internazionale”, *Rapporto trimestrale finanza pubblica e redistribuzione*, Roma, ottobre, 1-33.
- Layte R. e C.T Whelan (2002), “Moving in and out of Poverty: The Impact of Welfare Regimes on Poverty Dynamics in the EU”, *EPAG Working Papers*, n. 30.
- Jenkins S. (2000), “Modelling Household Income Dynamics”, *Journal of Population Economics*, 13(4): 529–567.
- OECD (2001), “When Money is Tight: Poverty Dynamics in OECD Countries”, in *Employment Outlook*, OECD, 37-87.
- OECD (2008), *Growing Unequal? Income Distribution and Poverty in OECD Countries*.

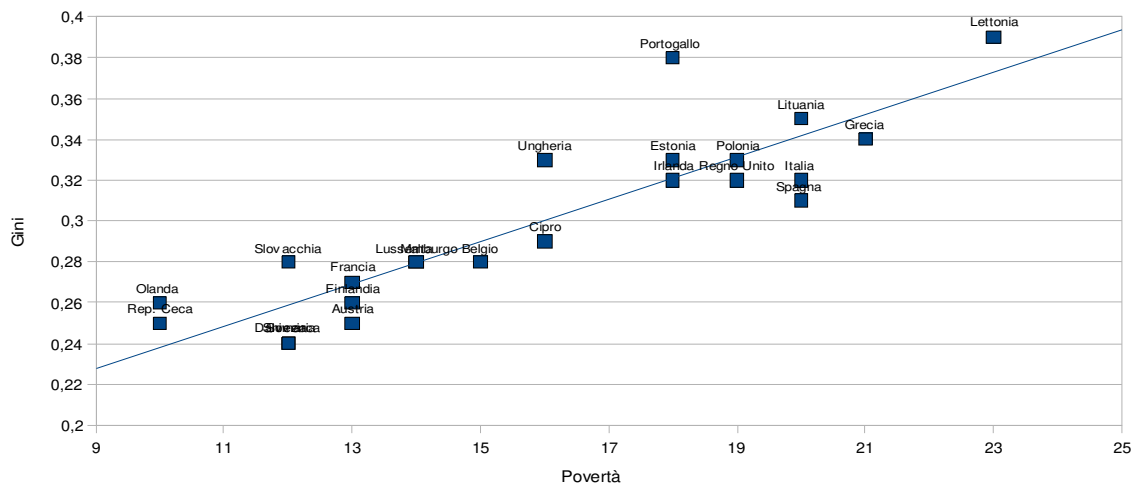
- Oxley H., Dang T. e P. Antolin (2000), "Poverty Dynamics in Six OECD Countries", *OECD Economic Studies* n. 30.
- Polin V., Raitano M. "Disuguaglianza e povertà nell'Unione Europea: un quadro omogeneo?", in *Isae Rapporto Trimestrale Politiche Pubbliche e Redistribuzione*, Roma.
- Toth I.G. e M. Medgyesi (2009), "Income Distribution in New (and Old) EU Member States", paper presentato alla *International Conference Measuring Poverty, Income Inequality, and Social Exclusion Lessons from Europe*, 16-17 marzo, Parigi.
- Ward T., Lelkes O., Sutherland H., e I.G. Toth (2009), "European Inequality. Social Inclusion and Income Distribution in the European Union", *TARKI report*.
- Whelan C. T. e B. Maître (2005), "Economic Vulnerability, Multidimensional Deprivation and Social Cohesion in an Enlarged European Union", *International Journal of Comparative Sociology*, 46(3): 215-239.
- Whelan C. T. e H. Russel (2006), *Low Income and Deprivation in an Enlarged Europe*, European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, gennaio.
- Zaidi A., Makovec M., Fuchs M., Lipszyc B., Lelkes O., Rummel M., Marin B. e K. de Vos (2006), "Poverty of Elderly People in EU25", *First Report European Centre for Social Welfare Policy and Research*, luglio.

Fig. 1 La disuguaglianza nei paesi UE25 - Anno 2006



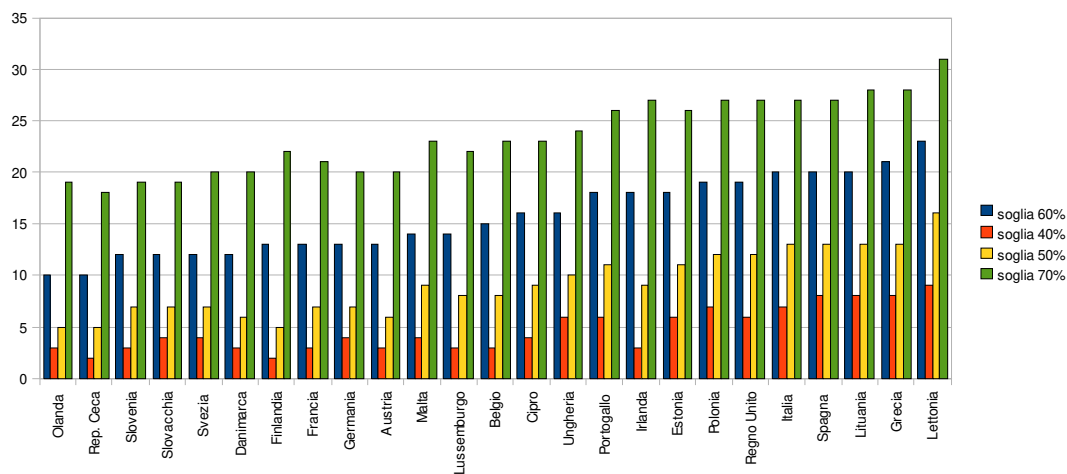
Fonte: Eurostat NewCronos database. Nostre elaborazioni

Fig. 2 La relazione tra povertà e disuguaglianza nei paesi UE25 - Anno 2006



Fonte: Eurostat NewCronos database. Nostre elaborazioni

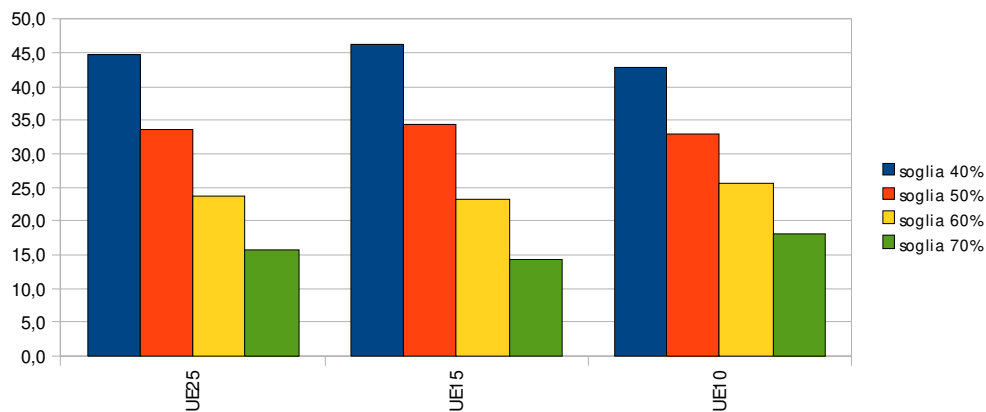
Fig. 3 La povertà relativa nei paesi UE25 in base a diverse soglie - Anno 2006



Nota: I paesi ordinati per valori crescenti dell'incidenza della povertà in base alla definizione *standard*.
Fonte: Eurostat NewCronos database. Nostre elaborazioni

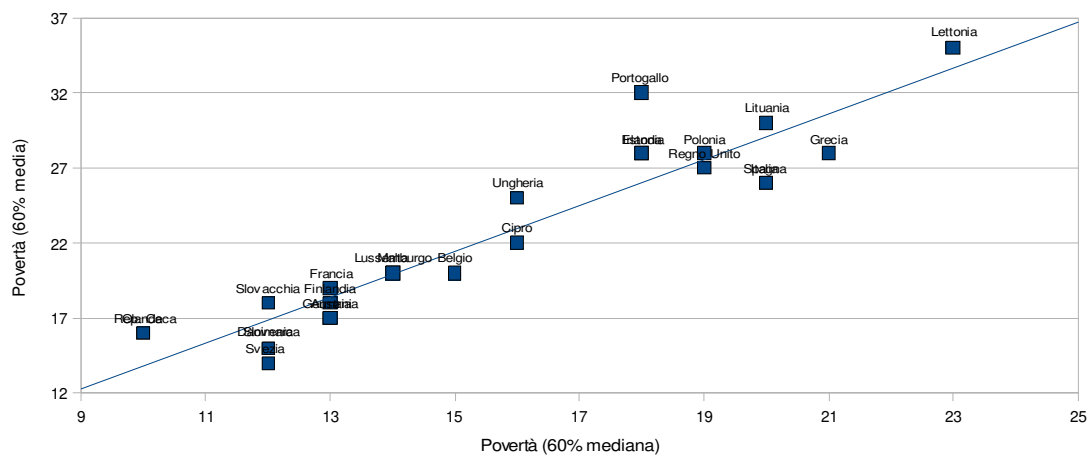
Fig. 4 Variabilità della povertà relativa nei paesi UE25 in base a diverse soglie - Anno 2006

Coefficiente di variazione



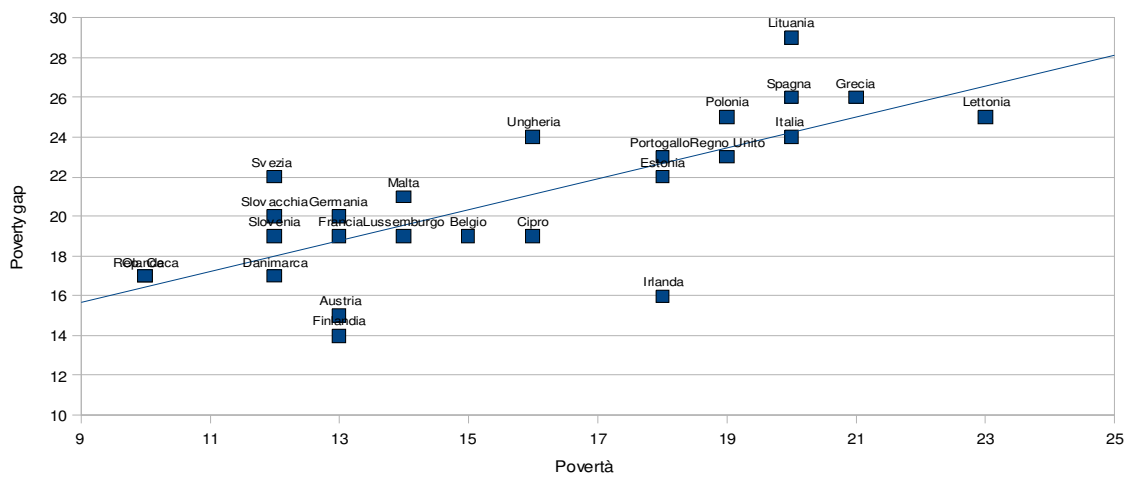
Fonte: Eurostat NewCronos database. Nostre elaborazioni

Fig. 5 La povertà relativa nei paesi UE25 in base a diversi indicatori - Anno 2006



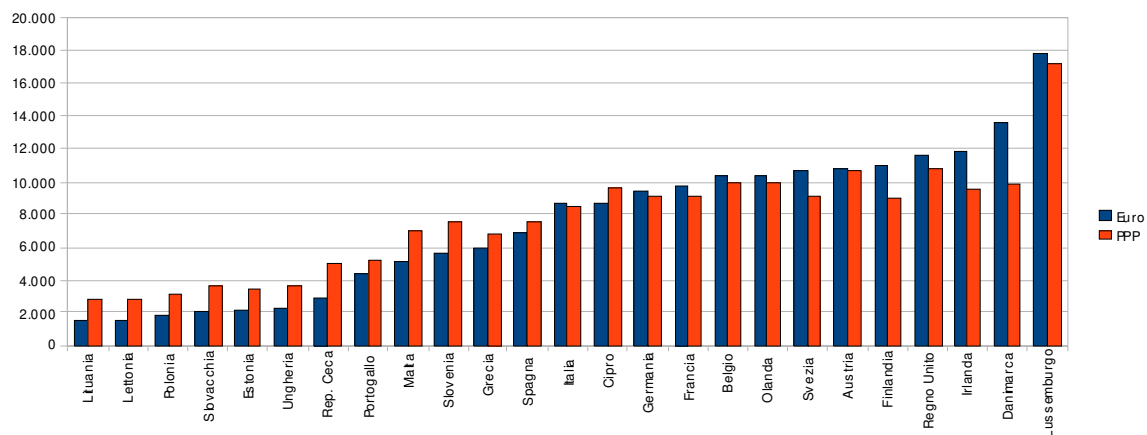
Fonte: Eurostat NewCronos database. Nostre elaborazioni

Fig. 6 La relazione tra diffusione e gravit  della povert  relativa nei paesi UE25 - Anno 2006



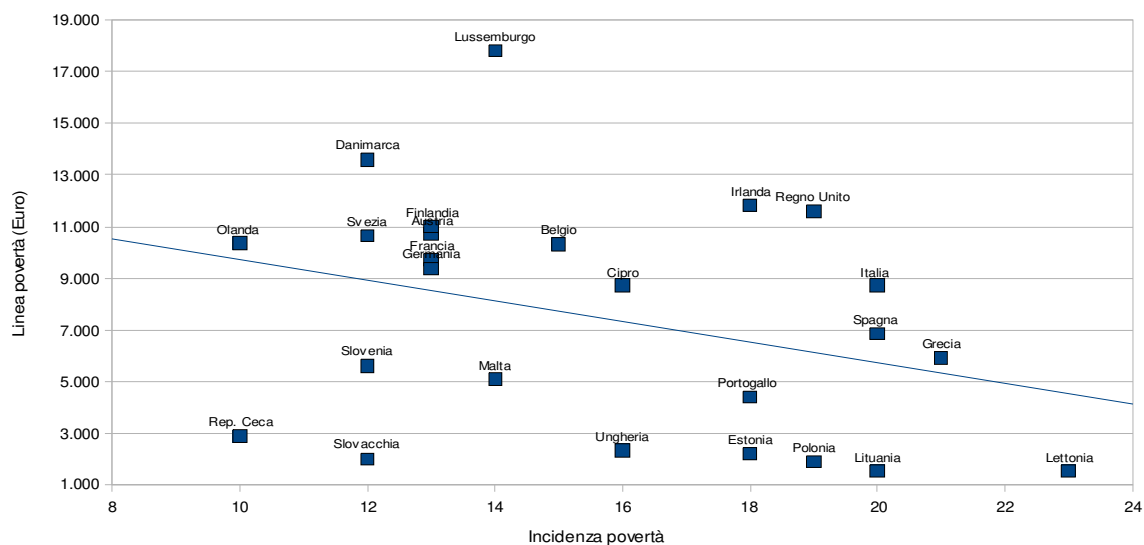
Fonte: Eurostat NewCronos database. Nostre elaborazioni

Fig. 7 Le linee di povertà relativa nei paesi UE25 - Anno 2006
 Famiglia monocomponente



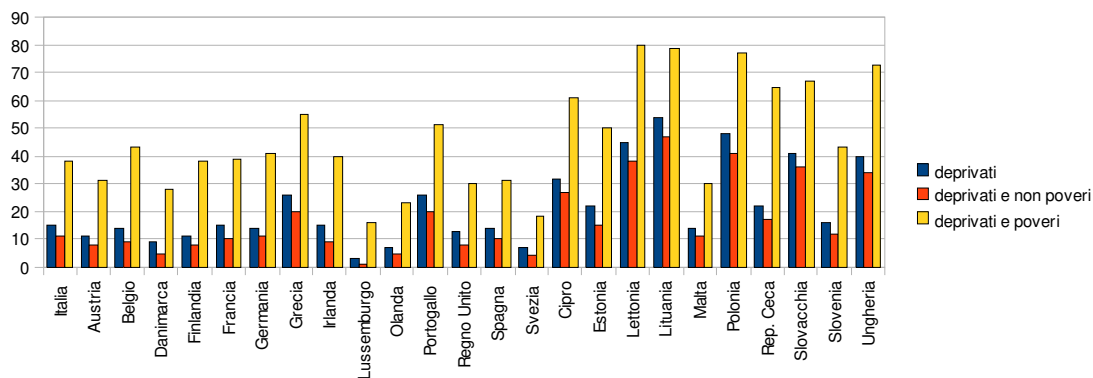
Nota: I paesi ordinati per valori crescenti della linea di povertà espressa in euro
 Fonte: Eurostat NewCronos database. Nostre elaborazioni

Fig. 8 La relazione tra incidenza e linea della povertà nei paesi UE25 - Anno 2006



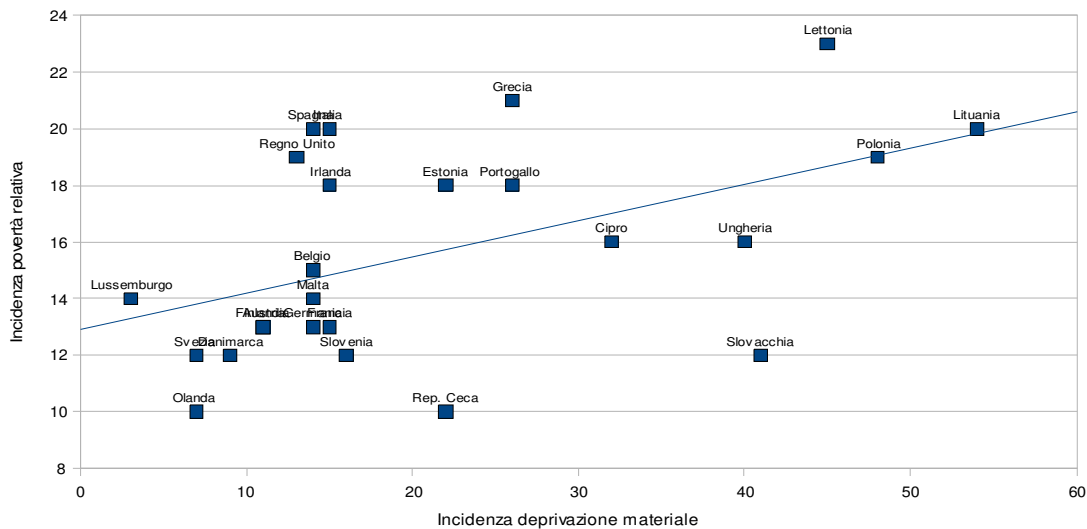
Nota: La linea della povertà si riferisce ad una famiglia monocomponente
 Fonte: Eurostat NewCronos database. Nostre elaborazioni

Fig. 9 La deprivazione materiale nei paesi UE25 - Anno 2006



Fonte: Eurostat NewCronos database. Nostre elaborazioni

Fig. 10 La relazione tra incidenza della povertà e deprivazione materiale nei paesi UE25 - Anno 2006



Fonte: Eurostat NewCronos database. Nostre elaborazioni

Tab. 1 La disuguaglianza nei paesi UE25 - Anno 2006

	Indice di Gini	Rapporto interquintilico 80/20
Italia	0.32	5.5
Austria	0.25	3.7
Belgio	0.28	4.2
Danimarca	0.24	3.4
Finlandia	0.26	3.6
Francia	0.27	4.0
Germania	0.27	4.1
Grecia	0.34	6.1
Irlanda	0.32	4.9
Lussemburgo	0.28	4.2
Olanda	0.26	3.8
Portogallo	0.38	6.8
Regno Unito	0.32	5.4
Spagna	0.31	5.3
Svezia	0.24	3.5
Cipro	0.29	4.3
Estonia	0.33	5.5
Lettonia	0.39	7.9
Lituania	0.35	6.3
Malta	0.28	4.2
Polonia	0.33	5.6
Rep. Ceca	0.25	3.5
Slovacchia	0.28	4.0
Slovenia	0.24	3.4
Ungheria	0.33	5.5
Media UE 15*	0.29	4.7
UE 15**	0.29	4.6
Media UE 10*	0.32	5.2
UE 10**	0.31	5.0
Media UE 25*	0.30	4.8
UE 25**	0.30	4.7
Deviazione <i>standard</i> UE15	4.06	1.04
Deviazione <i>standard</i> UE10	4.69	1.41
Deviazione <i>standard</i> UE25	4.32	1.19
Coefficiente di variazione UE15	14.0	22.8
Coefficiente di variazione UE10	15.3	28.1
Coefficiente di variazione UE25	14.6	25.2

*Media ponderata per la popolazione

**Media semplice

Fonte: Eurostat NewCronos database

Tab. 2 La povertà relativa nei paesi UE25 - Anno 2006

	Incidenza				Poverty gap	
	Mediana			Media	Mediana	
	soglia 60%	soglia 40%	soglia 50%	soglia 70%	soglia 60%	soglia 60%
Italia	20	7	13	27	26	24
Austria	13	3	6	20	17	15
Belgio	15	3	8	23	20	19
Danimarca	12	3	6	20	15	17
Finlandia	13	2	5	22	18	14
Francia	13	3	7	21	19	19
Germania	13	4	7	20	17	20
Grecia	21	8	13	28	28	26
Irlanda	18	3	9	27	28	16
Lussemburgo	14	3	8	22	20	19
Olanda	10	3	5	19	16	17
Portogallo	18	6	11	26	32	23
Regno Unito	19	6	12	27	27	23
Spagna	20	8	13	27	26	26
Svezia	12	4	7	20	14	22
Cipro	16	4	9	23	22	19
Estonia	18	6	11	26	28	22
Lettonia	23	9	16	31	35	25
Lituania	20	8	13	28	30	29
Malta	14	4	9	23	20	21
Polonia	19	7	12	27	28	25
Rep. Ceca	10	2	5	18	16	17
Slovacchia	12	4	7	19	18	20
Slovenia	12	3	7	19	15	19
Ungheria	16	6	10	24	25	24
Media UE 15*	16	5	10	24	22	22
UE 15**	15	4	9	23	22	20
Media UE 10*	17	6	10	25	25	24
UE 10**	16	5	10	24	24	22
Media UE 25*	16	5	10	24	23	22
UE 25**	16	5	9	23	22	21
Deviazione <i>standard</i> UE15	3.56	2.03	2.97	3.33	5.72	3.85
Deviazione <i>standard</i> UE10	4.08	2.26	3.25	4.29	6.58	3.63
Deviazione <i>standard</i> UE25	3.71	2.13	3.08	3.66	6.04	3.84
Coefficiente di variazione UE15	23.1	46.1	34.2	14.3	26.6	19.3
Coefficiente di variazione UE10	25.5	42.7	32.8	18.0	27.8	16.4
Coefficiente di variazione UE25	23.7	44.7	33.6	15.6	27.0	18.4

*Media ponderata per la popolazione

**Media semplice

Fonte: Eurostat NewCronos database

Tab. 3 Le caratteristiche degli individui poveri nei paesi UE25 - Anno 2006

	Italia	Austria	Belgio	Danimarca	Finlandia	Francia	Germania	Grecia	Irlanda	Lussemburgo	Olanda	Portogallo	Regno Unito	Spagna	Svezia	Cipro	Estonia	Lettonia	Lituania	Malta	Polonia	Rep. Ceca	Slovacchia	Slovenia	Ungheria	Media UE 15*	UE 15**	Media UE 10*	UE 10**	Media UE 25*	UE 25**
Incidenza popolazione totale	20	13	15	12	13	13	13	21	18	14	10	18	19	20	12	16	18	23	20	14	19	10	12	12	16	16	15	17	16	16	16
Uomini	18	11	14	11	12	12	12	20	17	14	10	18	18	18	12	14	16	21	19	14	20	9	12	10	16	15	14	17	15	15	15
Donne	21	14	16	12	13	14	13	21	19	14	10	19	20	21	12	18	20	25	21	14	19	11	12	13	16	17	16	17	17	16	16
0-17 anni	25	15	15	10	10	14	12	23	22	20	14	21	24	24	15	11	20	26	25	19	26	16	17	12	25	18	18	23	20	19	18
18-24 anni	25	11	16	35	24	21	15	24	17	19	19	16	22	17	30	9	17	18	18	7	24	12	13	9	17	20	21	20	14	20	18
25-54 anni	17	11	11	9	9	11	12	17	13	13	8	15	14	15	10	10	15	19	18	11	19	9	11	9	15	13	12	16	14	14	13
55-64 anni	14	10	14	5	10	10	15	19	20	9	7	19	17	18	5	15	20	28	19	15	13	5	7	13	10	14	13	12	15	13	13
65+ anni	22	16	23	17	22	16	13	26	27	8	6	26	28	31	12	52	25	30	22	21	8	6	8	20	9	20	20	11	20	19	20
Famiglie senza figli	16	13	16	15	16	13	14	19	18	10	9	19	18	18	12	27	20	25	19	12	12	6	8	8	15	10	15	12	15	15	15
Monocomponente	27	22	24	25	33	19	22	25	46	16	15	35	29	35	21	43	42	55	38	20	16	17	17	43	18	24	26	20	31	24	28
Monocomponente con meno di 65 anni	21	20	21	27	29	17	24	15	35	21	20	26	23	20	22	22	34	42	35	22	24	19	19	39	22	22	23	25	28	22	25
Monocomponente con più di 65 anni	34	26	27	21	42	21	18	34	58	8	4	40	36	48	20	70	53	69	41	18	8	14	15	45	13	27	29	16	35	26	31
Coppia di adulti con meno di 65 anni	11	10	10	5	7	8	11	16	14	7	5	18	10	10	7	16	14	22	14	12	14	5	9	13	10	10	10	11	13	10	11
Coppia di adulti con almeno un componente con più di 65 anni	18	12	21	13	9	13	11	24	12	7	7	26	23	30	5	51	8	16	12	26	6	3	4	12	8	17	15	7	15	16	15
Famiglie con figli	23	12	13	8	9	13	11	23	19	17	11	18	21	22	12	10	17	22	21	16	23	13	14	9	21	17	15	20	17	17	16
Monogenitore con figli	32	29	33	19	18	29	24	30	47	49	32	41	41	38	32	34	41	40	44	37	32	41	29	22	39	32	33	36	36	32	34
Copie con un figlio	18	9	9	4	5	10	8	15	10	10	6	12	14	15	6	8	13	15	16	15	14	7	8	9	14	12	10	13	12	12	11
Copie con due figli	22	11	8	4	6	9	9	21	15	14	8	19	13	22	6	8	12	22	15	14	21	10	14	8	18	14	12	17	14	14	13
Copie con tre o più figli	41	19	14	12	12	19	13	38	22	24	16	38	25	42	13	12	24	52	42	32	38	30	24	15	34	22	23	34	30	24	26
Abilitazione di proprietà	17	9	10	7	9	10	9	21	14	9	6	17	14	18	8	15	18	22	20	13	19	7	11	11	15	13	12	16	15	14	13
Abilitazione in affitto	30	19	28	20	24	20	17	18	34	30	18	26	33	33	22	24	30	30	26	19	21	18	19	22	25	23	25	21	23	23	24
Famiglie senza figli con intensità lavorativa pari a 0	32	22	33	24	30	21	30	27	50	20	16	33	41	45	16	45	58	68	42	36	25	18	18	31	21	30	29	25	36	30	32
Famiglie senza figli con intensità lavorativa compresa tra 0 e 1	9	11	8	8	12	10	10	14	7	11	6	12	14	11	14	12	14	20	13	3	13	5	6	8	9	10	10	11	10	10	10
Famiglie senza figli con intensità lavorativa pari 1	5	5	2	5	4	5	5	11	3	6	3	9	5	4	6	13	5	6	7	1	7	1	2	4	2	5	5	4	5	5	5
Famiglie con figli con intensità lavorativa pari a 0	88	55	72	43	51	70	49	53	73	53	51	74	61	70	56	49	87	82	84	69	82	80	74	59	73	61	60	69	72	62	65
Famiglie con figli con intensità lavorativa compresa tra 0 e 1	30	14	13	11	10	18	10	28	16	23	15	26	26	27	16	16	20	26	28	15	28	15	19	16	23	21	19	24	21	22	20
Famiglie con figli con intensità lavorativa pari 1	5	4	4	4	4	5	5	12	7	10	4	8	9	9	7	2	8	11	9	2	12	3	6	2	6	6	6	9	6	7	6
Incidenza popolazione con 18 o più anni	19	12	14	12	13	12	12	20	17	12	9	18	18	19	11	17	18	22	19	13	17	8	10	11	13	15	15	15	15	15	15
Occupati	10	6	4	4	4	6	6	14	6	10	4	11	8	10	7	7	8	11	10	5	13	3	6	5	7	7	7	9	8	8	7
Tempo indeterminato	6	6	2	4	2	4	4	4	4	10	3	6	4	5	5	6	6	9	6	3	6	3	5	4	5	4	5	5	5	4	5
Tempo determinato	20	10	8	11	11	10	11	19	14	18	5	10	6	11	22	22	14	20	24	5	13	7	9	11	11	12	12	13	14	12	12
Tempo pieno	9	5	4	4	3	5	4	13	4	9	4	9	5	9	7	6	7	10	9	4	11	3	6	4	6	6	6	8	7	7	6
Part-time	14	10	4	6	10	10	8	26	10	13	5	29	12	12	9	16	13	26	25	8	23	6	10	7	15	10	12	19	15	11	13
Disoccupati	43	44	31	25	42	32	43	33	49	48	27	31	58	38	23	31	60	64	61	41	46	43	41	33	53	38	47	47	41	42	
Pensionati	16	13	20	16	20	13	13	24	26	7	6	23	28	24	12	51	29	35	23	22	7	7	8	17	12	17	17	10	21	16	19
Basso livello di istruzione	24	23	22	15	21	14	19	27	27	20	9	18	29	24	11	33	29	39	30	15	25	18	18	23	25	22	20	24	26	22	22
Medio livello di istruzione	13	9	12	11	13	10	11	16	13	9	9	10	16	12	10	10	17	21	20	6	18	7	10	8	11	12	12	15	13	13	12
Alto livello di istruzione	6	6	6	6	4	7	7	6	6	3	7	3	9	7	10	4	10	8	4	4	3	2	4	3	3	7	6	3	5	7	6

: dato non disponibile

*Media ponderata per la popolazione

**Media semplice

Fonte: Eurostat NewCronos database

Tab. 4 La povertà assoluta nei paesi UE25 - Anno 2005

	10 euro al giorno	5 euro al giorno
Italia	3.1	1.5
Austria	1.0	0.3
Belgio	0.7	0.3
Danimarca	1.2	0.9
Finlandia	0.5	0.1
Francia	0.7	0.3
Germania	1.0	0.5
Grecia	4.4	1.6
Irlanda	0.7	0.2
Lussemburgo	0.3	0.1
Olanda	1.8	1.1
Portogallo	9.1	2.2
Regno Unito	1.5	0.8
Spagna	4.0	1.6
Svezia	1.5	0.9
Cipro	0.7	0.2
Estonia	26.6	5.2
Lettonia	37.2	8.7
Lituania	39.6	10.3
Polonia	27.5	7.0
Rep. Ceca	4.1	0.3
Slovacchia	18.1	3.1
Slovenia	1.6	0.4
Ungheria	15.2	1.2
Media UE 25*	5.3	1.5
UE 25**	8.4	2.0

*Media ponderata per la popolazione

**Media semplice

Fonte: Commissione Europea (2007)

Tab. 5 La dinamica della povertà nei paesi UE25 nel biennio 2005-2006

	Quota di poveri nel 2005 che lo sono ancora nel 2006	Quota di non poveri nel 2005 che lo diventano nel 2006	Variazione del <i>poverty gap</i> per chi è povero in entrambi gli anni	Poveri in entrambi gli anni	Poveri in almeno 1 anno	Tasso di povertà nel 2005
Italia	71.9	6.9	4.3	13.8	24.5	19.1
Austria	59.3	5.6	3.1	8.6	19.6	14.5
Belgio	63.3	6.4	-1.4	8.7	18.9	13.5
Danimarca	61.3	3.5	9.4	6.9	14.5	11.6
Finlandia	76.6	4.7	14.8	10.0	16.5	12.7
Francia	57.5	6.0	7.1	8.0	18.1	13.4
Germania	63.3	7.5	4.3	9.4	21.3	14.7
Grecia	73.3	6.9	15.0	14.5	24.9	19.7
Irlanda	61.8	5.5	-10.1	11.5	22.7	18.6
Lussemburgo	73.6	5.4	8.0	9.3	17.4	12.6
Paesi Bassi	54.7	3.5	-3.3	5.7	13.4	10.5
Portogallo	77.8	4.4	-0.1	15.5	23.2	19.8
Regno Unito	57.3	8.9	0.3	10.8	25.8	18.7
Spagna	61.6	9.8	12.3	12.7	28.0	20.5
Svezia	68.2	4.7	9.9	6.6	13.2	9.5
Cipro	74.6	6.5	14.0	14.9	25.0	20.0
Estonia	63.0	6.3	18.0	5.7	13.4	10.1
Lettonia	65.3	12.7	24.9	11.7	26.5	16.9
Lituania	70.1	6.7	18.6	12.5	23.6	18.7
Polonia	62.4	6.7	12.9	12.0	24.3	19.1
Rep. Ceca	58.2	3.6	22.5	5.2	12.2	8.9
Slovacchia	49.1	5.7	43.1	5.0	15.5	10.5
Slovenia	72.4	3.4	-2.1	11.1	17.9	15.1
Ungheria	53.9	8.5	37.7	6.7	19.6	12.5
UE 15*	65.4	6.0	4.9	10.1	20.1	15.3
UE 9*	63.2	6.7	21.1	9.4	19.8	14.6
UE 24*	64.6	6.2	11.0	9.9	20.0	15.0

*Media semplice

Fonte: EU-SILC Longitudinal UDB 2006 (versione 1 ottobre 2008). Nostre elaborazioni

Tab. 6: Principali eventi correlati all'entrata in povertà
(percentuale di famiglie entrate in povertà nel 2006 colpite dall'evento)

	Fattori economici	Trasferimenti	Lavoro	Trasferimenti e lavoro	Fattori demografici	Fattori economici e demografici	Altre cause
Austria	83.5	66.5	33.8	16.8	8.1	5.3	13.6
Belgio	76.3	62.3	23.1	9.1	10.9	8.2	21.0
Cipro	70.0	59.2	24.4	13.5	3.8	3.3	29.4
Rep. Ceca	84.6	70.8	39.1	25.3	11.7	9.5	13.2
Germania	81.4	66.9	29.5	15.0	6.1	4.9	17.4
Danimarca	62.9	38.9	38.3	14.3	6.5	6.5	37.1
Estonia	67.1	60.7	13.0	6.5	11.0	11.0	32.9
Spagna	74.4	46.9	40.0	12.4	8.4	5.4	22.6
Finlandia	57.6	44.9	28.4	15.6	4.3	2.4	40.5
Francia	81.7	69.7	29.2	17.2	8.3	6.5	16.5
Grecia	66.2	32.7	42.2	8.7	8.0	4.4	30.1
Ungheria	90.7	79.5	39.9	28.7	11.2	10.5	8.5
Irlanda	80.9	63.1	30.6	12.8	13.6	9.1	14.6
Italia	78.9	57.2	41.0	19.2	10.1	6.8	17.8
Lituania	56.3	38.4	24.3	6.5	16.2	8.3	35.9
Lussemburgo	64.7	41.8	34.4	11.5	10.8	9.9	34.3
Lettonia	84.9	72.5	30.0	17.6	10.3	7.9	12.7
Paesi Bassi	59.5	51.1	18.1	9.7	5.4	3.8	39.0
Polonia	63.6	44.3	34.0	14.8	10.2	7.0	33.3
Portogallo	74.5	53.4	33.9	12.9	7.0	5.9	24.4
Svezia	78.1	68.4	29.9	20.2	20.1	14.5	16.2
Slovenia	73.5	51.1	36.7	14.3	8.1	3.2	21.7
Slovacchia	83.9	68.9	38.3	23.3	7.0	6.4	15.5
Regno Unito	91.3	68.5	38.5	15.7	8.8	7.9	7.9
Media	74.4	57.4	32.1	15.1	9.4	7.0	23.2

Fonte: EU-SILC Longitudinal UDB 2006 (versione 1 ottobre 2008). Nostre elaborazioni

Tab. 7: Principali eventi correlati all'uscita dalla povertà
(percentuale di famiglie uscite dalla povertà nel 2006 che registrano l'evento)

	Fattori economici	Trasferimenti	Lavoro	Trasferimenti e lavoro	Fattori demografici	Fattori economici e demografici	Altre cause
Austria	79.3	61.6	30.1	12.4	4.5	2.0	18.2
Belgio	80.8	69.5	35.4	24.0	4.9	4.1	18.4
Cipro	89.5	74.5	42.8	27.9	2.2	2.2	10.5
Rep. Ceca	91.0	73.3	42.5	24.7	4.7	3.9	8.2
Germania	91.2	78.7	37.7	25.2	7.1	5.8	7.5
Danimarca	76.9	66.9	30.6	20.7	0.9	0.9	23.1
Estonia	88.6	71.3	32.4	15.2	7.8	7.8	11.4
Spagna	84.7	60.5	41.5	17.3	6.7	5.3	13.9
Finlandia	89.2	70.7	55.6	37.1	2.4	0.8	9.2
Francia	87.5	73.2	29.5	15.2	5.0	3.0	10.5
Grecia	76.4	57.5	34.1	15.2	5.7	2.1	20.0
Ungheria	88.1	78.2	37.3	27.3	5.8	5.2	11.2
Irlanda	95.0	90.5	22.0	17.5	2.2	2.2	5.0
Italia	87.8	75.3	36.6	24.1	7.5	6.4	11.2
Lituania	92.5	66.5	51.6	25.6	9.0	8.3	6.8
Lussemburgo	83.1	76.0	33.4	26.4	7.3	3.8	13.4
Lettonia	92.3	61.1	59.4	28.1	6.0	6.0	7.7
Paesi Bassi	74.8	57.3	36.7	19.2	3.1	2.2	24.2
Polonia	87.9	71.7	46.4	30.2	6.0	4.7	10.8
Portogallo	81.7	69.5	29.8	17.6	1.1	0.3	17.5
Svezia	77.6	54.5	48.0	24.9	28.1	21.9	16.2
Slovenia	92.2	82.2	41.6	31.6	1.9	1.9	7.8
Slovacchia	95.7	69.6	64.0	37.9	4.1	4.1	4.3
Regno Unito	93.6	75.2	35.5	17.1	3.6	3.4	6.2
Media	86.6	70.2	39.8	23.4	5.7	4.5	12.2

Fonte: EU-SILC Longitudinal UDB 2006 (versione 1 ottobre 2008). Nostre elaborazioni

Tab. 8 Determinanti dell'entrata in povertà per l'insieme dei paesi UE25 nel biennio 2005-2006

Regressione logit sulla probabilità di cadere in povertà nel 2006 per chi era oltre la soglia nel 2005						
	Coefficiente	Standard error	z	P value	Intervallo di confidenza al 95%	
gap2005	-1.6416	0.1340	-12.25	0.000	-1.9043	-1.3790
d_welfam	-0.0001	0.0000	-11.04	0.000	-0.0002	-0.0001
d_trans	-0.0002	0.0000	-6.64	0.000	-0.0002	-0.0001
d_ivs	-0.0001	0.0000	-11.72	0.000	-0.0002	-0.0001
d_unemp	-0.0001	0.0000	-10.51	0.000	-0.0001	-0.0001
d_hours	-0.0042	0.0014	-3.04	0.002	-0.0069	-0.0015
d_size	0.2117	0.0678	3.12	0.002	0.0789	0.3445
d_lav	-1.4048	0.0563	-24.94	0.000	-1.5152	-1.2944
age	-0.0095	0.0015	-6.35	0.000	-0.0125	-0.0066
laurea	-0.3999	0.0852	-4.69	0.000	-0.5670	-0.2329
secsup	-0.2072	0.0611	-3.39	0.001	-0.3269	-0.0876
secinf	-0.0755	0.0600	-1.26	0.208	-0.1932	0.0421
female	0.2017	0.0427	4.73	0.000	0.1180	0.2854
d_marr	-0.2500	0.1599	-1.56	0.118	-0.5633	0.0633
d_divor	0.9519	0.1825	5.22	0.000	0.5942	1.3096
d_ved	0.6518	0.1726	3.78	0.000	0.3134	0.9901
d_health	0.2208	0.0744	2.97	0.003	0.0751	0.3666
d_home	0.3867	0.1429	2.71	0.007	0.1067	0.6667
UE10	-0.1423	0.0529	-2.69	0.007	-0.2460	-0.0386
nordico	-0.8097	0.0837	-9.67	0.000	-0.9738	-0.6456
continentale	-0.1508	0.0557	-2.71	0.007	-0.2600	-0.0417
anglo	0.1171	0.0688	1.70	0.088	-0.0176	0.2519
costante	-0.9282	0.1213	-7.65	0.000	-1.1659	-0.6905
Numero di osservaz	96,135					
Wald chi2(22)	1,051.44					
Prob > chi2	0.0000					
Logverosimiglianza	-19,338.95					

Fonte: EU-SILC Longitudinal UDB 2006 (versione 1 ottobre 2008). Nostre elaborazioni

Tab. 9 Determinanti dell'entrata in povertà per gruppi di paesi nel biennio 2005-2006

Regressione logit sulla probabilità di cadere in povertà nel 2006 per chi era oltre la soglia nel 2005 per gruppi di paesi										
	Nuovo accesso		Nordici		Continentali		Anglosassoni		Meridionali	
	Coefficiente	P value	Coefficiente	P value	Coefficiente	P value	Coefficiente	P value	Coefficiente	P value
gap2005	-2.0765	0.000	-2.9136	0.000	-1.5578	0.000	-1.2159	0.000	-1.9727	0.000
d_welfam	-0.0004	0.000	0.0000	0.607	-0.0001	0.000	-0.0001	0.000	-0.0002	0.000
d_trans	-0.0009	0.000	-0.0001	0.189	-0.0002	0.000	-0.0001	0.000	-0.0002	0.000
d_ivs	-0.0009	0.000	-0.0001	0.007	-0.0002	0.000	-0.0001	0.009	-0.0002	0.000
d_unemp	-0.0001	0.000	0.0000	0.925	-0.0001	0.000	-0.0001	0.085	-0.0001	0.000
d_hours	0.0038	0.063	-0.0054	0.269	0.0026	0.401	-0.0128	0.000	-0.0091	0.000
d_size	0.0962	0.383	-0.2125	0.428	0.4213	0.007	0.2236	0.137	0.1177	0.338
d_lav	-1.3972	0.000	-1.0153	0.000	-1.2290	0.000	-1.8578	0.000	-1.5167	0.000
age	-0.0226	0.000	-0.0128	0.012	-0.0060	0.027	0.0024	0.559	-0.0121	0.000
laurea	-1.0023	0.000	-0.4659	0.088	-0.1326	0.314	-0.5047	0.091	-0.6704	0.000
secsup	-0.4515	0.000	-0.0605	0.790	-0.1041	0.345	-0.0238	0.925	-0.3022	0.011
secinf	-0.2677	0.014	-0.3323	0.189	0.0273	0.832	0.2375	0.349	-0.2938	0.005
female	0.0810	0.241	0.0399	0.770	0.2549	0.001	0.1726	0.113	0.2571	0.001
d_marr	-0.0393	0.905	-0.4786	0.019	-0.5222	0.165	-0.2018	0.725	0.3126	0.271
d_divor	0.6506	0.014	0.1313	0.852	0.8580	0.010	1.0677	0.052	1.6489	0.000
d_ved	0.6307	0.045	1.6079	0.006	0.1656	0.717	0.9811	0.011	0.7047	0.031
d_health	0.3277	0.002	0.3350	0.312	0.2976	0.057	0.1015	0.671	0.1637	0.192
d_home	0.1604	0.491	0.3654	0.291	0.6640	0.079	-0.1203	0.895	0.3552	0.096
costante	0.1941	0.301	-0.8525	0.036	-1.4661	0.000	-1.8885	0.000	-0.6124	0.004
Numero di osservaz	30,349		10,832		23,433		7,519		21,440	

Fonte: EU-SILC Longitudinal UDB 2006 (versione 1 ottobre 2008). Nostre elaborazioni

Tab. 10 Determinanti dell'uscita dalla povertà per l'insieme dei paesi UE25 nel biennio 2005-2006

Regressione logit sulla probabilità di uscire dalla povertà nel 2006 per chi era povero nel 2005

	Coefficiente	Standard error	z	P value	Intervallo di confidenza al 95%	
gap2005	1.3712	0.4433	3.09	0.002	0.5023	2.2401
d_welfam	0.0002	0.0000	10.06	0.000	0.0001	0.0002
d_trans	0.0002	0.0000	7.73	0.000	0.0002	0.0003
d_ivs	0.0004	0.0000	18.49	0.000	0.0003	0.0004
d_unemp	0.0002	0.0000	7.27	0.000	0.0001	0.0002
d_hours	0.0063	0.0014	4.36	0.000	0.0034	0.0091
d_size	-0.0590	0.0812	-0.73	0.467	-0.2181	0.1000
d_lav	1.1455	0.0716	16.00	0.000	1.0052	1.2859
age	-0.0157	0.0020	-7.71	0.000	-0.0197	-0.0117
laurea	0.9677	0.1097	8.82	0.000	0.7526	1.1827
secsup	0.4166	0.0750	5.55	0.000	0.2695	0.5637
secinf	0.2465	0.0772	3.19	0.001	0.0953	0.3977
female	-0.0892	0.0529	-1.69	0.092	-0.1929	0.0144
d_marr	0.6556	0.2717	2.41	0.016	0.1231	1.1881
d_divor	0.2004	0.2843	0.70	0.481	-0.3568	0.7576
d_ved	-0.4535	0.2634	-1.72	0.085	-0.9696	0.0627
d_health	-0.3211	0.0916	-3.50	0.000	-0.5008	-0.1415
d_home	0.0141	0.1689	0.08	0.934	-0.3171	0.3452
UE10	0.2020	0.0663	3.05	0.002	0.0721	0.3319
nordico	-0.2452	0.1193	-2.06	0.040	-0.4790	-0.0115
continentale	-0.1131	0.0841	-1.34	0.179	-0.2779	0.0517
anglo	-0.0566	0.0907	-0.62	0.532	-0.2344	0.1212
costante	-0.1312	0.2077	-0.63	0.528	-0.5384	0.2759
Numero di osservaz	17,031					
Wald chi2(22)	997.76					
Prob > chi2	0.0000					
Logverosimiglianza	-9,095.10					

Fonte: EU-SILC Longitudinal UDB 2006 (versione 1 ottobre 2008). Nostre elaborazioni

Tab. 11 Determinanti dell'uscita dalla povertà per gruppi di paesi nel biennio 2005-2006

Regressione logit sulla probabilità di uscire dalla povertà nel 2006 per chi era povero nel 2005 per gruppi di paesi

	Nuovo accesso		Nordici		Continentali		Anglosassoni		Meridionali	
	Coefficiente	P value	Coefficiente	P value	Coefficiente	P value	Coefficiente	P value	Coefficiente	P value
gap2005	2.2004	0.000	1.9119	0.000	0.1154	0.664	4.6478	0.000	2.4824	0.000
d_welfam	0.0003	0.000	0.0000	0.441	0.0002	0.000	0.0003	0.000	0.0004	0.000
d_trans	0.0009	0.000	0.0003	0.045	0.0002	0.000	0.0002	0.081	0.0003	0.000
d_ivs	0.0011	0.000	0.0002	0.001	0.0003	0.000	0.0004	0.000	0.0005	0.000
d_unemp	0.0006	0.000	0.0000	0.928	0.0001	0.000	0.0003	0.000	0.0002	0.000
d_hours	0.0042	0.015	0.0142	0.016	0.0070	0.052	0.0342	0.000	0.0040	0.151
d_size	-0.2891	0.005	0.4562	0.040	-0.2738	0.180	-0.0105	0.970	0.0957	0.502
d_lav	0.9253	0.000	0.6635	0.003	1.0587	0.000	3.3225	0.000	1.4889	0.000
age	-0.0121	0.001	-0.0166	0.007	-0.0186	0.000	-0.0022	0.614	-0.0211	0.000
laurea	2.4571	0.000	1.4647	0.000	0.4627	0.007	1.2900	0.000	1.3136	0.000
secsup	0.6540	0.000	1.1965	0.000	-0.0246	0.861	0.6944	0.009	0.8729	0.000
secinf	0.3299	0.017	1.1236	0.002	0.1419	0.384	0.2115	0.385	0.3183	0.015
female	0.0207	0.811	0.0719	0.708	-0.0691	0.508	-0.4019	0.009	-0.1209	0.189
d_marr	0.7542	0.136	0.2976	0.382	1.1739	0.027	2.4445	0.031	0.0041	0.992
d_divor	-0.0715	0.828	2.4054	0.027	0.0401	0.942	0.5260	0.471	0.8625	0.070
d_ved	-0.5323	0.210	1.2521	0.201	-0.1244	0.858	-1.1489	0.008	-0.7592	0.151
d_health	-0.1968	0.151	-0.2652	0.529	-0.7746	0.000	-0.5432	0.124	0.0391	0.788
d_home	0.1054	0.733	0.2151	0.631	0.3222	0.449	-1.7254	0.023	0.1221	0.645
costante	-0.3108	0.167	-0.9046	0.081	0.0012	0.996	-0.5680	0.112	0.2081	0.393
Numero di osservaz	5,295		1,012		3,130		1,742		5,355	

Fonte: EU-SILC Longitudinal UDB 2006 (versione 1 ottobre 2008). Nostre elaborazioni